

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



647

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1206

MILANO

BRAIDENSE

L'

AMALASVNTA.





L'  
AMALASVNTA  
TRAGICOMEDIA

D I

MONSV' QVINOT

Trasportata dal Verso Francese  
in Prosa Italiana.

DEDICATA

*All' Illustriss. Signora Contessa*

LAVRA ANGELELLI,  
MARESCOTTI.



---

In Botog. per Giacomo Monti. 1664.  
*Con licenza de' Superiori.*



5  
ILLVSTRISS. SIGNORA

PADRONA COLENDISS.



*Toccato alle Stampe  
di mio Padre, il dare  
alla luce, coronata di  
Lauro Toscano l'A-  
malafunta, Tragico-  
media di Monsù Quinot, dal ver-  
so Francese trasportata nella Pro-  
sa Italiana. La consacro à V. S.  
Illustrissima non solo per darle  
pregio maggiore con l' autorità del  
suo Nome; mà perche le si deue  
mentre per suo mezzo gode la no-  
stra favella un sì magnifico, e no-  
bil componimento. Nè si può do-  
ler l' Autore in vedendo la sua  
Amalafunta ragionare in altra  
Lingua; poiche con tanta proprietà  
di parole, e di sentimenti traspor-*

A 3

tata




tata l'ammirano i Teatri Italia-  
ni; che con ragione la confessano  
anzi accresciuta, che scemata in  
qualche parte, di decoro, e di mae-  
stà. Nè potevano i tratti di quella  
penna, che seppe informar d'ani-  
ma Italiana il corpo d'un'opera  
Francese, degenerar dalla vivezza  
di quello spirito, che solo à chi  
no'l conosce, non si rende ammira-  
bile. Gradisca V. S. Illustriss. gli  
ossequij, che in quest'opera io le  
presento, e per offeruanza, e per  
debito, mentre humilmente mi con-  
sacro.

*Di V. S. Illustriss.*

**Humiliss. e Deuotiss. Seru.**

**Antonio Maria Monti.**

7  
**PERSONAGGI.**

Amalafunta Regina de' Gotti,   
d'Italia.  
Celinda Dama della Regina.  
Prencipe Clodesilo Amante della  
Regina.  
Amalfreda Sorella di Clodesilo.  
Vlcide Dama d'Amalfreda.  
Teudione Reggente dello Stato.  
Teodato Figlio di Teudione, & A-  
mante della Regina.  
Leudero Seruitore di Teodato.  
Prencipe Arsamone Amico di Clode-  
silo, & Amante d'Amalfreda.  
Eurico Capitano delle Guardie.  
Guardie.

*La Scena si finge in Roma.*

A 4

*Vidit*



*Vidit D. Ioannes Chrysoſtomus  
Vicecomes Pœnitentiarius pro  
Eminentifs. ac Reuerendiſs. D.  
D. Hieronymo Boncompagno  
Archiepiſc. Bonon. & Princ.*

**Imprimatur.**

*F. Paulus Hieron. de Garexio Ma-  
giſt. & Vic. S. Offic. Bonon.*


**ATTO**

# ATTO PRIMÓ

## SCENA PRIMA.

*Clodeſilo, Arſamone, e Leudero.*

*Clodeſilo à Leudero, che s' auanza per  
aprir la porta del Gabinetto.*

*Clod.*  O' nò, di queſto Ga-  
binetto nò aprite la  
Porta. Noi atten-  
deremo qui, ſinche  
Teodato ne venga

fuori. Ben ſappiamo qual riſpetto ſi  
deue alla ſua qualità: noi veniamo  
per vederlo, e non per importu-  
narlo. *Leudero ſi ritira.*

*Arſa.* Queſt' è troppo ſommetterſi.  
Noi ſiamo nati così nobilméte, che  
dobbiamo eſſer diſpenſati d'ogn'at-  
to d' oſſequio. Teodato non hà al-  
cun vantaggio ſouera di noi, e ſe  
in fine egli è Prencipe, noi ſimil-  
mente ſiamo tali.

*Clod.* Sì, mà ſuo Padre può tutto  
quello, che deſidera. Il fù Rè l' hà  
nominato Reggète di queſt' Impe-  
rio. La Regina non fa niente, che  
non ſia diretto da' ſuoi conſigli; e

A 5

SU



sù l'altezza del Trono ei può portar suo Figlio. Amalafunta l'ama, e lo sciegliè per suo Signore. Riguardiamo quale ei può diuenire, e non quale egli è. Non è più nostro eguale, mentre va ad ingrandirsi. La fortuna l'adula, conuiene applaudirlo. Poiche questa cieca à solleuarlo s' impegna, conuiene ciecamènte rispettare ogni sua opra.

*Arsa.* Rispettare vn Riuale? Ah quest' è troppo rigore.

*Clod.* Questo sforzo deue continuare altrettanto ch' il suo fauore.

*Arsa.* Noi lo vedremo lungo tempo in stato di nocerci, se noi lo rispettiamo in loco di distruggerlo.

*Clod.* Io trauaglio alla sua perdita, mostrandogli offsequio. Abbiamo contro di noi la fortuna, e l' amore, e questi sono due torrenti furiosi nella loro origine, che si gonfiano maggiormente, quando libero il corso lor si contende, la corrente de' quali trasporta seco ciò, che presume arrestarla. Attaccare Teodato con forza aperta in vece di distruggerlo, è vn sollecitare la nostra perdita. Per far perire vn favorito, che fà de' mal contenti, il mezzo più sicuro è il meno palese. L'odio è im-

potente, quando egli è sospetto, conuiene nel nocerli fingere d' offsequiarlo, e quando per la forza ei non può soggiacere, conuiene sostenerlo per più precipitosamente farlo cadere; in fine per questa strada vtile, e poco commune io pretendo in questo giorno d' abbatere la sua forza. Per molte ragioni voi sapete, che già mai con Giustiniano noi non habbiamo hauuto pace, e che questo Imperadore non soffre, che con vergogna la conquista di Roma, oue regna Amalafunta. L' Amicitia, che ci congiunge con sì dolci nodi, non permette, che nel mio cuore dimori alcun secreto per voi, & io haurei creduto di commettere vna colpa in tacerui la rabbia, che conferuo per la morte di mio Padre, dopo, che Amalafunta à gli occhi di questa Corte per leggieri sospetti lo fece priuare della luce del giorno; Io, come voi sapete, animato dalla vendetta, hò intrapreso con Giustiniano vna stretta intelligenza. Egli hà per mio consiglio scritto à Teodato, come se contro di questo stato ei seruirlo volesse. La lettera è giunta, & io



11      A T T O

11  
fatta prendere, e nelle mani  
d' Amalafunta sarà ben tosto resa,  
che dal suo favorito credendosi  
tradita, sarebbe insensibile, se non  
l' odiasse.

*Arfa.* D' odiar Teodato la Regina  
non è capace: chi sa piacer al suo  
Giudice, di rado si vede apparir  
colpevole. Dentro vn'anima amo-  
rosa non vi è lume, che la sua cecità  
rischiari. La morte di questo Pren-  
cipe, è la speranza, che ci resta. Il  
suo merito troppo grande, com' a voi  
m' è funesto. Io adoro vostra So-  
rella, & hò molto ben compreso,  
che l' amore, ch' ella sente per lui,  
m' espone ai dispreggi delle vostre  
comuni sciagure. La sua virtù è  
l' origine. Dalla sua morte conuien  
attenderne la sua ruina, e come  
da se medesimo ei tiene tutta la  
sua fortuna, così non può perire,  
che con lui.

*Clod.* La sua morte sola è il fine,  
ou' io aspiro, mà conuien conspi-  
rare contro di lui con somma se-  
cretezza, e per sollecitare questo  
negotio ogni mio pensiero sarà di  
cercare il luogo, il mezzo, e il tem-  
po. La Regina, le di cui nozze lu-  
singano la mia speranza, ama trop-  
po

PRIMO.

31  
po Teodato per amar chi l' offen-  
de, e per prendere vna mano,  
ch' indegnamente ella vedrebbe  
rubiconda del sangue del suo A-  
mante.

*Arfa.* Vendicate ( poiche la sua vita  
alla Regina è così cara ) con la sua  
morte quella di vostro Padre.

*Clod.* Ad vn male ben maggiore io  
la voglio esporre, e per punirla io  
la voglio sposare per vendicar mio  
Padre. Non v' è alcun artificio,  
che mi possa ispirare supplicio  
così crudele, che d' obligare la  
Regina donandomi la sua fede à  
diuenir moglie d' vn' huomo così  
vile. Io sarò il suo tiranno, e ren-  
derò ad ogn' instante di sua vita  
vna nuoua pena. I momenti più  
dolci faranno quelli di sua morte;  
mà il Gabinetto s' apre, e Teoda-  
to vien fuori.

SCENA SECONDA.

*Teodato, Arsamone, e Clodesilo.*

*Teod.* **C**ome Principi? In que-  
sto loco chi vi può trat-  
tenere?

*Arfa.* Il rispetto, Sig. che noi vi dob-  
biamo.

*Teod.*



*Teod.* Voi non mi douete cosa alcuna.

*Clod.* Noi vi dobbiamo molto. Senza stacarui per questo Stato voi impiegare ogni vostra attione, e questi effetti eccitano in noi tanta stima, che non si possono interrompere senza errare.

*Teod.* Il desiderio, ch'io hò di seruire à questo Stato, senz' errare, con voi può essere partecipato, e voi non potete difenderui di douere inuigilare per vno Scettro, che potete pretendere.

*Arsa.* Oue noi potiam pretendere? Ah non credete giamai, ch' vn bene, che v'è douuto, habbia per noi alcun attaccamento. La Regina, la di cui elettione al Trono vi chiama, renderebbe le nostre speranze al presente colpeuoli, e benchè vno Scettro offerto habbia estremo merito, ella v'offre meno, di quel, che voi meritate.

*Clod.* Sì la Regina in rendendo la vostra gloria perfetta, in vece di farui vn presente, non paga, ch' vn debito, e sul suo Trono ella vi vuol porre per meglio sostenerlo. La vostr'alta virtù, che giunge a gli estremi, può rendere estimabile l' Inuidia istessa. Io ambirei  
l'altez-

l' altezza del Soglio Reale, e pretenderei montarui, se voi non ci faliste. Io vorrei esser Rè, se voi non douest' essere: ma io conosco tanta gloria in hauerui per mio Signore, ch' il destino d' vn Rè non hà maggior dolcezza, che la sorte d' essere vostro Suddito. Ma che? queste sono vane parole: voi haurete della mia seruitù marche più certe, e non apprenderete i miei veri sentimenti, che per mezzo d' attioni, che vi sorprenderanno. Il più dolce desiderio, ch' il mio cuore conserui, è che la vostra fortuna giunga all' ultimo termine, e che in fine io possa porui in stato di non temer più niente.

*Teod.* Voi promettete molto.

*Clod.* Io voglio ancor più fare, e bẽ presto voi lo saprete; mà ecco vostro Padre.

### SCENA TERZA.

*Teudione, Teodato, Arsamone Clodeseilo Eurico, e Guardie.*

*Teud.* IO vengo à consultarui sopra vn punto importante, mio Figlio.

*Teod.* Quest' è troppo grand' honore,  
re,



re, & io farei ben vano

*Teod.* Soffrite, ch' io mi dichiari.

*Teod.* Signore.

*Teod.* Ascoltatemi dico, e senza replica: qual sentimento haureste voi d' vn Suddito, che de' fauori della Regina fosse stato l' oggetto, in vece che questa bontà facesse crescere il suo zelo, l' animasse à conspirar contro di lei?

*Teod.* Chiunque per la mia Regina hà potuto mancar di fede, non deue attendere, c' horrore, & odio da me.

*Teod.* Questo sentimento è giusto quant' egli poss' essere; mà à qual castigo condannate voi questo traditore?

*Teod.* Si fa partecipe del misfatto, chi no' l' condanna; vn traditore di questa sorte deue morire, e chi impedisce la sua pena, si fa complice del suo fallo, e chi l' osa difendere, merita il suo supplicio.

*Teod.* Per mostrarui à qual segno io approuo il vostro consiglio, in questo medesimo momento voi lo vedrete eseguito, e per prouarlo, datemi la vostra Spada.

*Teod.* La mia Spada?

*Teod.* Sì datemela.

*Teod.*

*Teod.* Ogni vostro commando m' è legge; obbidisco.

*Teod.* Voi haurete questo Palazzo per carcere.

*Teod.* Che posso io fare per saper qual offesa

*Teod.* Non douete interrogare, che la vostra coscienza.

*Teod.* Non si conosce colpeuole.

*Teod.* Voi l' apprenderete. Eurico io ve lo lascio, e voi me ne renderete conto.

### SCENA QVARTA.

*Teodato, Clodesilo, Arsamone,  
Eurico, e Guardie.*

*Teod.* **F**ortuna, che mi brami perduto, onde deriuà così strano capriccio? Qual mutazione mi farà cadere dal Trono al precipitio? E per qual sorte fatale, ch' io punto non comprendo? Non hò io salito sì alto, che per cader sì basso? Principi, che dite voi di questa mia estrema suentura?

*Arfa.* La mia risposta Signore farà la vostra medesima. Chiunque per la mia Regina hà potuto mancare di



di fede, non deue attendere, ch'orrore, & odio da me. *S'irritua.*

*Teod.* Egli insulta gli sfortunati, ma io hò qualche speranza, che per me Clodisilo farà più indulgente.

*Clod.* E' partecipe della sua colpa, chi no'l condanna. Vn traditore qual' è questo, deue morire, e distornando la sua perdita, si diuien suo complice, e chi l'osa risparmiare, merita il suo supplicio. Queste sono le vostre proprie parole, s' a me ben souengono. Questo sentimento è giusto, & io hò il medesimo. *Parte.*

### SCENA QUINTA.

*Teodato, Eurico, e Guardie.*

*Teod.* **C**osì s' en fugge questa turba infedele, che la fortuna tira, e fa fuggire con lei? Così d' vn favorito gl' inconstanti adulatori vedendo cangiare la sua sorte, si mutano? Nel medesimo tempo ei non vede alcun amico, che non nieghi d' esser amico; chi lo lusingaua, lo fugge; chi conosce la sua disgratia, cerca di raddoppiarla, e tale, che lo solleuaua, procura

ra d' opprimerlo, ma la mia disgratia sia pur anche più cruda. Il mio cuore non può cangiarsi, ancorche il mio destino si cangi, e benche il tutto m' abbandoni, io non deuo dubitare, che la mia virtù debba lasciarmi. Cielo sarò io colpeuole appresso della Regina? Ah se quest' è vero, io sento, che la mia costanza è vana, & il mio cuore in fine è più forte contro i colpi della disgratia, che còtro quelli dell' amore. Mà come? D' vn tal sospetto la Regina non è capace; io son troppo innocente per sembrarle colpeuole, & io l' offenderei, se tocco da spauento, osassi accusarla d' ingiustitia, ò d' errore. Questi sono i sentimenti, à quali mi deuo sottoporre, per testimoniar glile mi seruirò d' vna lettera. Per questo solo mezzo; mà chi viene ad importunarmi?

### SCENA SESTA.

*Lendero, & i sopradetti.*

*Lend.* **A** Malfreda, Signore, ricerca di parlarui.

*Teod.* Ella mi può seruire nel disegno,



gno , che vuol tentare : ditele , che  
scriuo vna lettera importante .

*Entra nel Gabinetto .*

SCENA SETTIMA.

*Amalfreda , Leudero , Vlci de .*

*Amal.* S I può veder Teodato ?

*Leud.* S Si Madama ; io penso ,  
ch'ei termini vn Biglietto impor-  
tante ; m'ha imposto , ch'io non  
lasci entrar alcuno ; mà a voi tutt'è  
permesso .

*Amal.* Nò , io l'attenderò .

*Vlci.* In quest' occasione la vostra di-  
ligenza mi sorprende . Se la Regina  
il saprà , diuerete colpeuole , mentre  
il colpeuole merita , che ciaschedu-  
no l'opprima , e chi piange la sua  
disgratia , si carica della sua colpa .

*Amal.* S'io ti facessi vedere l'origne  
della mia diligéza , tù saresti più sor-  
preso , credendo d'esserlo meno .  
Quanto più Teodato dimostra del-  
le colpe in apparenza , tanto più in  
effetti per me ei diuien innocente .

*Vlci.* D'vn discorso così bizzarro , e  
si confuso , nulla compren-  
do .

*Amal.* Se questo discorso è confu-  
lo ,

so , la mia anima è il medesimo ;  
mà senza confusione si può dire ,  
che s'ama ?

*Vlci.* Voi amate Teodato ?

*Amal.* Io l'hò detto ; & il mio foco è  
troppo grande , perche il core il na-  
sconda . Si io amo Teodato , per tè  
ogni mia finzione è vana . Se la pri-  
ma volta si dice , che s'ama cò qual-  
che repugnanza , quando s'è comin-  
ciato ad esprimere il suo desiderio ,  
si dice dopo , che s'ama con sodis-  
fattione .

*Vlci.* In vano dunque s'ostina à seruir-  
ti Arsamone , à cui vostro Fratel-  
lo vi hà destinato per sposa .

*Amal.* Sì , questo Prencipe , che man-  
ca , e di cuore , e di fede è indegno  
altretanto , come io sono , d'essere  
amato . La colpa solamente ci può  
vnire insieme . Io amo in fine  
Teodato , e lo posso amare senza  
vergogna ; io l'hò creduto fin ho-  
ra amante della Regina ; mà s'egli  
osa tradirla , e se può contro di lei  
conspirare , può ben'anco amare al-  
troue ; & io posso ancora sperare .  
Quando l'anima è occupata dal  
primo amore ; dal secondo colpo  
difficilmente resta ferita ; mà vn  
cuore , che si perseguita , non ama  
gia-



giamai sì bene, ne così facilmente, te, che quando non ama. S'io posso lasciar nascere nella mia anima amorosa la deliziosa speranza d'amare, e d'esser amata, mètre Teodato tradisce la Regina, così poss'io *Vlci.* Parlate più basso. Eccolo, che viene.

## SCENA OTTAVA.

*Teodato, Amalfreda, Vlci, e Guardie.*

*Teod.* **L**A gratia, che nella mia fortuna voi degnate concedermi, è vn honore, Madama, ch'io non osaua pretendere.

*Amal.* Teodato conosce male i secreti del mio cuore: Io amo il suo solo merito, e non la sua fortuna; la sorte ingiuriosa, che contro di lui s'irrita, può tutto soura la sua fortuna; ma nulla su'l suo merito; e nõ hà potuto fare per mezzo de' suoi colpi rigorosi, ch'ei cessi d'esser amabile in cessando d'esser fortunato; Sì, la sorte è ingiuriosa, & io non saprei tacerla. Hò più d'ardore per voi, che non faccio apparire. Io non posso dichiararmi, e se di-  
co,

co molto, penso ancor più.

*Teod.* Questa bontà sì rara, e sì poco meritata, farebbe mal riconosciuta essendo poco rispettata, e qualunque bene ella possa causar mi io temo di seruirmene per timore di non abusarmene.

*Amal.* La vostr'anima à mio fauore incapace di tenerezza, potrebbe essere, c'haueffe disgusto d'essermi obligata.

*Teod.* Ah giudicate meglio d'vn cuore, ch'oppresso da sventure, pone la sua vltima gioia ad esserui obligato; mà il mio spirito confuso da sì rara bontà trema ancora nel momento, in cui conuien, che si dichiari.

*Amal.* Parlate: ogni vostro discorso porta seco de gl'incanti. In qualunque cosa, che vi diciate, non mi potete dispiacere.

*Teod.* Il mio timore, i miei trasporti, & il mio disordine estremo dourebbero di già hauerui detto, ch'io amo.

*Amal.* *Trà sè.* Egli ama? Ah se non io, qual fortuna è la mia! *Terminate* Teodato, e non temete.

*Teod.* Il mio amore è troppo glorioso. Per ditlo con vergogna, sì, io amo, sì, io amo.

*Amal.*



*Amal.* E chi?

*Teod.* La Regina.

*Amal.* La Regina? Principe voi non sapete, qual male per quest' amore vi farà preparato? Come? Voi non sapete, che questa fiera Regina hà l' anima indifferente, imperiosa, e vana? Ch' ella non crede di vedere alcuno degno di renderla amante? Che per esserne odiato, basta l' amarla?

*Teod.* Questo non è il mio male, e per non celarui cosa alcuna, sappiate, ch' io haurei torto di lagnarmi de' suoi dispreggi; voi siete sua favorita, e senza essere indiscreto, io credo di poterui confidare questo secreto importante. Sì, questa fiera Regina hà per mè qualche cosa di più dell' indifferenza, e ne suoi sguardi sì fieri à gli occhi di tutti, i miei non hanno ben souente trovato, che dolcezza; così nella mia disgratia, ancorche molte cose mi sian supposte, crederei d' offenderla, se credessi esserne cagione. Questo Biglietto le farà intendere, hora che questa prigione mi nega il vederla, i miei veri sensi, e poiche ad obligarmi voi vi dimostrate disposta, io vi voglio confidare questa carta.

*Amal.*

*Amal.* Io riuscirò forse male in questo impiego.

*Teod.* Fate questo picciolo sforzo, per me; voi me l' haueste promesso.

*Amal.* O funesta promessa.

*Teod.* Testimoniatele il mio rispetto, ditele la mia tenerezza, attestatele, Principessa, che lungi da suoi begli occhi gli oggetti più belli sono per me dispiaceuoli; che quando non vedo lei, nulla miro d' amabile; ch' ogni altra beltà mi sembra spauetosa lontano dal suo bel volto.

## S C E N A N O N A.

*Eurico, e quelli di sopra.*

*Eur.* **C**ON mio disgusto deuo comandarui d' entrare nell' instante istesso nel vostro Appartamento, e deuo negarui d' esser veduto d' alcuno. Questo è vn nuou' ordine Signore, che hora hò riceuuto.

*Teod.* Io vi lascio questa lettera, e questo è dirui assai.

*Amal.* Io n' haurò cura, o Signore, più, che voi non pensate.

B

SCE-



## SCENA DECIMA.

*Vlcide, Amalfreda.*

*Vlc.* **O** Cieli, che fate voi? Voi aprite questa lettera?

*Amal.* Ogni cosa permette Amore à chi per altro nulla è permesso. Io feruire la mia Riuale? Io di mia propria mano porgerle il ferro, perche mi trafigga il seno? Io per feruire Teodato oltraggiare altamente me stessa? Nò, nò tanto più tradire il debbo, quanto più l'amo. In tal caso mancherei di senso, mà non di fede. Non deuo seruirlo, che per mio beneficio, Mà prima, che la mia rabbia s'accinga à vendicarsi, vuò veder ciò, ch'ei pensa, e come in questo foglio ei dichiarar i suoi sentimenti.

*Legge la Lettera.*

*Ancorche il più forte desiderio del Prencipe, a cui Io deuola la vita, sia a' espormi alla morte; questo non mi sembra, che vn leggier supplicio. Non curo, che la natura mi tradisca, se l'amor non mi tradisce;*

*disce; benche la mia disgratia sia estrema, può nondimeno renderla dolcissima all'animo mio vn solo tratto della vostra pietà. Questo è vn soccorso assai potente. Nulla curo, ch' altri mi stimi colpeuole, pur che voi mi giudichiate innocente.*

*Vlc.* Il suo amore con queste parole innocentemente s'esprime.

*Amal.* Ah, che la sua Innocenza appresso di me lo rende colpeuole, & il mio più crudel male in questo momento è, che non mi posso querelar con giustitia.

*Vlc.* Mà l'hauete voi adulato con vna vana speranza?

*Amal.* Sì, mà vuò far vedere questa lettera alla Regina, e darle à credere, che Teodato m'ama.

*Il fine del Primo Atto.*



28  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Teudione, Regina, e Celinda.*

*Teud.*



**S**i sì, per Teodato soffocate ogni stima. La lettera dell' Imperatore vi dimostra la sua colpa, e la bontà, che per lui voi mi fate conoscere, in loco di scusarlo rende il suo attentato più indegno. Io non son più capace per lui di tenerezza.

*Reg.* Mà egli è vostro figlio.

*Teud.* Sì, mà colpeuole; Per lui contro la mia Regina nulla m'è permesso. Io era vostro Suddito prima ch'ei fosse mio figlio. La sua colpa estingue in lui il sangue, che l'ha fatto nascere. Non è più mio figlio, mentre se ne rese indegno; & ancor, che sia mio sangue, conuiene spargerlo come vn sangue corrotto, del quale Io purgare mi deuo.

*Reg.* Io voglio esser per lui, mal grado la vostra colera, miglior Regina,

SECONDO. 29

na, che voi non siete buon Padre; prima che si condanni, conuiene ascoltarlo. Comandate, che lo conduchino.

*Teud.* Conuiene obbedirui.

SCENA SECONDA.

*Regina, e Celinda.*

*Reg.* **C**HE risolui Regina! puoi tu senza trattir te stessa desiderar di vedere vn traditore? Ma vn traditore, che piace, al quale tu haueui offerto il tuo Trono, com' il tuo cuore. Puoi tu presumere troppo cieca Principessa, di vederlo senza orrore, e senza tenerezza? E non concepisci tu vn giusto timore d'hauer più tenerezza, ch'orrore? Va à dire, prontamente, che Teodato non venga, e s'egli è colpeuole, ch'io consento, ch'ei mora.

*Cel.* Velocemente obbedisco.

*Reg.* Io non ti fò tanta furia.

*Cel.* Mà hora lo conducono.

*Reg.* Corri dunque, va, riuieni, non ritorna, odi. In qual torbido è l'animo mio, fermati vn poco: io voglio

B 3

*Cel.*



*Cel.* Che volete voi Madama? Io non posso saperlo.

*Reg.* Quello, ch'io voglio, o Dei, come lo saprai tu, se non lo sò io?

*Cel.* Oh Madama? Ogni poco, ch'io qui mi trattenga, Teodato verrà.

*Reg.* Venga. Fuggi mia tenerezza; Io hò men di colera, che d'Amore. Ei viene, & io sento bene, che mal mio grado con tutto, ch'egli sia perfido, non mi può dispiacere.

## SCENA TERZA.

*Regina, Teudione, Teodato, Celinda, Eurico, e Guardie.*

*Teud.* Mirate questo Figlio ingrato.

*Reg.* Voi siete adirato, mà senza colera conuien ascoltarlo.

*Teud.* Vostra Maestà vede il mio zelo. Io conosco, ch'ella vuol che mi ritiri: vado dunque.

*Reg.* Voi m'obligate. Ei non hà bisogno di Giudice, nè io men di testimonio.

SCE.

## SCENA QVARTA.

*Regina, Teodato, e Celinda.*

*Reg.* **A** Ccostatevi Teodato, e prendete questa lettera.

L'Imperatore nelle vostre mani m'obliga di rimetterla: legete.

*Teod.* *A Teodato.* Ell'è indirizata à me, & io rimango sorpreso.

*Reg.* Questo già lo conosco.

*Teod.* Io non posso comprendere qual interesse il moua à scriuermi.

*Reg.* Per chiarirvene, leggetela. Può essere, che ne saprete più di quello, che vorrete.

*Teod.* Io?

*Reg.* Leggete dico, e poi risponderete.

*Teodato legge la lettera.*

*Io v' hò promesso di diuidere l'Imperio, e ciò, che se ne può riceuere, e voi m' hauete promesso di rimettere la Regina, e Roma in mio potere. A maturar la promessa cosa alcuna non vi trattenga. Mantene-  
rete la vostra parola, che manterrà la sua Giustiniano.*

B 4

Reg.



*Reg.* Ebene? Voi rimanete confuso.

*Teod.* Tale in effetto esser deuo. Mà ad esprimer la confusione di cui quest' anima è ripiena, mi mancano le parole.

*Reg.* Ah, che la tua confusione soffre, che la machinata perfidia produce in sul principio vn abortito. Il tuo dispiacere prouien, s' io credo à questa lettera, non dalla colpa commessa, mà da nõ hauerla potuto felicemente terminare; Parla ingrato, e mostrami, che la tua confusione prouiene da pentimento.

*Teod.* Io non hò fatto cosa alcuna per la Maestà Vostra, che dal mio cuore disapprouar si debba, e per cui la mia ragione in segreto non mi lodi, e V. M. non mi saprebbe biasimare, che d' hauer troppo amato quello ch' io deuo amare, ben che contro di me questa confessione v' irriti. S' io son colpevole, il mio amore è la mia colpa, ma la mia colpa è così gloriosa, che mi sforza a morire più tosto, che dar loco à pentimento.

*Reg.* Ah vile; Piacesse al Cielo, ch' il tuo amore fosse sol la tua colpa

colpa. Il tuo errore mi piacerebbe più, che la tua innocenza. Il mio cuore con gioia approuerebbe così bella, e cara colpa, ne potrebbe accusarti senz' accusarmi. E tũ non sai, che mal grado i tuoi tradimenti, io farei meno tua Giudice, che tua complice. Gli occhi miei sorpresi da tuoi sguardi hanno in tè destato meno d' Amore, di quello, ch' il mio cuore n' hà preso; Si mal grado ogni mio orgoglio con vn' ardore troppo pronto, io t' hò amato. Tũ lo fai à mia confusione; La mia ragione perdendo appresso di me ogni credito, si mostra mè potente del desiderio amoroso. Ingrato io te l' hò detto; e ne' mouimenti in mè da vn nobile orgoglio ispirati, egli è più ageuole d' amare, che palesarsi amante; e pur tũ sai, ch' in disprezzo di venti Rè, la mia anima con piacere t' hà riserbato l' elettione, offendoti vn Trono, a cui tũ non puoi pretendere; e per meglio solleuarti io cerco di discenderne. L' vnico dispiacere, ch' io soffro, è di non hauer, ch' vn sol Trono da donarti, e d' essermi negato fatti Signore dell' Vniuerso, come del

B 5 l' anima



l'anima mia. Quando non ti resta più che sperare, tu machini la mia ruina unito à miei nemici. Io posso dunque dispiacerti con vna Corona? Brami rapirla, quand'io te la dono? Ami meglio, o perfido, douerla al tuo tradimento, ch' all'amor mio? Rispondi, rispondi ingrato.

*Teod.* Io non hò, che più rispondere; per confondermi, quest' accusa è sufficiente. Più d'vn impegno mi sottopone alle vostre leggi. Voi siete mia parte, e mio Giudice, e V. M. non hà più bisogno di sentir le mie scuse, perche mi condanna, quando m' accusa. La colpa, che mi vien imputata, è degna di morte, la mia vita è vostra, non la risparmiare; mà in togliendomi la vita vi souenga, che niente mi toglierete, che non sia vostro. L'honore, che mi leuano, m'affligge. Mà s'io amo l'honore, non però l'amo più, che voi. Per vn sforzo d'Amore, che sembrerà incredibile, io voglio sacrificar là mia gloria, alla vostra gloria. Io potrei confondere, chi m' incolpa, che questa lettera sia à me diretta;

ta; mà nel dimostrar la mia fede, scoprirei il vostro cuore; & io non posso, o Principessa amabile, quanto ch' Illustre, dimostrar mi innocente, senza dichiararui ingiusta. Io consento più tosto à perire, che far conoscere, ch' vn anima sì bella habbia potuto ingannarsi, & io amo meglio di soffrire vn supplicio ingiusto, che di conuincere la mia Regina d'ingiustitia.

*Reg.* Nò, nò, fà pure ogni tuo sforzo per iscusarti, mentre nell' accusarti io temo di conuincerti. Il mio desiderio è, che tu mi facci vedere, ch'io son ingannata. Amerò il mio cuore, se ne farò conuinta. Fammi apparire ingiusta, e dimostrati innocente. Io abborro l'ingiustitia, e l'hò horrore estremo, mà io l'amo ancor meglio in mè, ch' in coloro, ch'io amo; Il non scusarti è vn volermi tradire; Parla

*Teod.* Voi me lo comandate, & io v' obbidisco. Quest' accusa senza dubio mi rende attonito; Io mi difenderò male. Qualunque sforzo mi faccia, inutile è reso da' tradimenti, ch' in tutto mi sono ignoti. Ciò ch'io dico, vi sembrerà



brerà debole, mà voi non ignorate, ch' in vn simil delitto, chi ben si sà scusare, sembra essere vn poco colpeuole, e l' accusato di simil enormità, apparisce innocente, se mal se ne diffende. Coloro, ch' à tradimenti sono animati, meditano la loro scusa in preparando la colpa. La lor costanza è sospetta, se son tal' hora sorpresi; mà l' impostura rende marauiglia à coloro, che non hanno giamai saputo, che cosa sia impostura, e che soua la lor virtù confidandosi, nō hanno giamai appreso l' arte di giustificarsi. Io temo poco; tutta volta la vostra anima hà de' raggi così Diuini, che potrebbe scoprire dell' imposture più verissimi di questa, & il vostro spirito più rischiarato de gli altri, per vna colpa impostami può ben esser sorpreso, mà non ingannato; Il Biglietto dell' Imperatore, se mi si vuol render giustizia, vi deue esser sospetto di molt' artificio; Io hò per accusatore vn Principe, cōtro di cui più di venti volte io hò stabilito il vostro Trono. Vn Principe intimidito, che pauenta il mio valore; in cui più volte il  
mio

mio braccio hà fatto vacillare la Corona di capo, e che vede con dispetto ricompensate per bontà vostra quelle fatiche, ch' io hò impiegato contro di lui, impotente a nocermi con la forza aperta, cerca ne' tradimenti la mia perdita, e la sua vendetta. Per riuscirci, l' attentato, del quale m' accusa, è poco verisimile, e male inuentato; mentre hò dalla vostra bontà vna falda sicurezza. Hà egli apparenza di verità nella colpa, di cui vengo imputato; mà poss' io d' vna mano adorabile rifiutare vno Scettro glorioso per volerlo prendere da altri tutto coperro d' infamia? Vno Scettro mal aquisitato d' vna mano nemica? E posso apparentemente hauer considerato vna speranza incerta più, ch' vn beneficio? Mà in vn torbido eguale al mio estremo disordine, chi sà come ragiona, ignora com' ama, e per esser scusato di questo tradimento, attendo le difese più dal mio Amore, che dalla mia ragione. Io adoro la mia Principessa, e ciascun' sà, che di rado si vede tradir quello, che s' adora, e che quando vna gran Regina è  
P. Oz-



*I*' Oggetto d' vn' Amante , ella fa vn miglior Suddito. Io non apporto dunque più ragioni per mia difesa ; Chi saprà il mio amore , saprà la mia innocenza . Il foco, che m' auampa , non deue piacere à chi non lo sà . Sì, ogni poco , che questo foco possa ancora piacerui, nel momento, che m' arde, ei deue chiarirui , mal grado di quanto mi viene opposto . S' io non sono odiato , io son giustificato ; mà io perdo ogni speranza , s' io perdo la vostra stima . Io deuo più temere il vostro odio , che la colpa ; io non mi difendo più, se voi m' odiate , e la mia morte .

*Reg.* Questo è assai Teododato , quest' è assai . La mia diffidenza già muore , e la mia colera è vana . L' Amore sà rendere vn' anima incapace d' odio , & ancorche dispaccia d' vna sol colpa vn potente inditio , vn colpeuole , che piace è sempre innocente . Teodato non hà più bisogno di giustificatione ; egli m' hà detto assai dicendomi , che m' ama . Egli non hà ragioni di temermi ; mentre è innocente , si può credere amato , e può dubitare , ch' io farei capace di non  
amarlo,

amarlo , quando , ei fosse colpeuole .

*Teod.* Ah questo è troppo .

*Reg.* Nò, nò, questo è fare ancor troppo poco . Vn' effetto deue seguire à questa confessione . *Parla piano ad Eurico.* O là , seguite questo Principe , e dite a suo Padre , che gli renda la sua Spada , e ch' ei sia meno severo ; Ditegli di più , ch' vn disegno importante vuole , ch' ei faccia hor hora adunare il Consiglio , e che suo figlio vi si ritroui , affinché io possa donargli con maggior splendore la mia Corona .

*Teod.* Oh bontà , che mi rapisce , oh fortuna senza pari .

*Reg.* Và a fare prontamente radunare il Consiglio ; questi momenti , ch' in vano s' impiegano , sono tanti patrocini , che tù fai alla mia gioia .

*Teod.* Per mostrarui ciò , che ne sente il cuore , ogni espressiua è poco valeuole . Io non vi risponderò , che col prontamente obbedirui .



## SCENA QUINTA.

*Clodesilo, Arsamone, Regina,  
e Celinda.*

Clodesilo parla trà sè d'Arсамone.

*Clod.* **E** Gli vien tutto sospeso, e tutto sembra, che n'arrida.

*Reg.* Ah Principi, voi venite come io desidero. Teodato nega il delitto, che gli s'ascriue, & io m'assicuro, che i vostri sentimenti faranno conformi à miei.

*Clod.* La nostr' anima nella vostra gloria è troppo interessata. Questo Sudito ingrato v'hà troppo offesa; onde non potete senza colpa, e senza demerito conseruar verso di lui altro sentimento, che d'odio, e di disprezzo.

*Arfa.* Il mio ardore per la vostra perdita è così violento, che per esprimerlo io manco di potere.

*Clod.* Et il mio zelo è così grande per lo Regno, e per Voi, che la speranza della sua morte è ogni mio più dolce pensiero.

*Arfa.* Qualunque pena, che la vostra anima prescriuesse à suoi danni,

ni, sarebbe sempre minore del suo delitto.

*Clod.* S'egli fosse il maggiore di tutti gli sventurati, egli non haurebbe ancora il male, ch'io le desidero.

*Reg.* Questi sono i vostri sentimenti?

*Clod.* Sì Madama.

*Reg.* Apprendete dunque i miei, com'io hò saputo i vostri: sappiate, che Teodato è per me vn' oggetto sì caro, che ciò, che gli appartiene, hà potere d'intetefarmi. Vna colpa nella sua anima, è vna cosa impossibile. Chi l'offende, m'oltraggia. La vostra sorte dipende più da lui, che da me, e la mia elettione lo rende mio Signore, e vostro Rè.

*Clod.* Mà

*Reg.* In fine io non posso senz'vna pena estrema vedere, chi vilmente odia, colui, ch'io amo.

*Clod.* Mia Sorella, che viene

*Reg.* Andate: la sua conuersatione m'è cara; Io le voglio parlare, mà non di voi.



## S C E N A S E S T A.

*Regina, Amalfreda, Celinda, & Ulcide.*

*Reg.* **T**V, che mi fosti sempre cara, e fedele; accostati, e vieni ad apprendere vna fortunata nuoua. Sappi, che confessar conuiene, che quãto opponeuano à Teodato è colpa d'inuidia, e non di lui; mà credi, che gli renderò giustizia, e ch' in questo giorno vn caro nodo per sempre ci vnirà.

*Amal.* Ah Cieli.

*Reg.* Chi cagiona questo torbido, ou' io ti vedo?

*Amal.* Vn gran male mi sorprende; Madama scusatemi.

*Reg.* Ritirati.

*Amal.* Io vado, mà vi giuro, che prendo gran parte nelle vostre fortune. *Nel partire si lascia cadere vna lettera.*

*Ulc.* Vna lettera v' è caduta.

*Amal.* Taci, e non parlare, chi si vendica, proua vn gran contento. *Parte.*

*Cel.* Questa lettera è caduta ad Amalfreda, Madama.

*Reg.*

*Reg.* Dammela; nelle sue mani conuiene rimetterla. Amalfreda non è punto sagace, mentre facilmente si conosce, ch' ella vien da vn' Amante.

*Amal.* Ritornando in Scena. Doue mai m' è caduta? oh sfortunata.

*Reg.* Che cercate voi.

*Amal.* Ah Madama per tutto quello, che giamai hà potuto toccare la vostr' anima, se voi non mi volete ridurre alla disperatione, rendetemi la mia lettera senza vederla.

*Reg.* Il vostro discorso eccita la mia curiosità; egli è vn' ardore, che cresce, quanto più s' irrita.

*Amal.* Il mio zelo indiffereto s' oppone al vostro desiderio: mà ciò lascio per risparmiarui vn mortal dispiacere.

*Reg.* Io moro d' impazienza; vuol vederla.

*Amal.* Voi haurete dispiacere da questa cognitione; vn male non è mai male, finche n' è incognito. Spesso si pente chi conosce d' hauer troppo veduto.

*Reg.* Non importa, bisogna tutto vedere; io sarò sodisfatta; in vano voi temete.

*Amal.*



*Amal.* *Trà sè.* Questo è quel, ch'io desidero.

*Reg.* Teodato vi scriue? Questo è suo carattere.

*Amal.* Mentre voi lo vedete, in vano il negarei. La lettera è sua.

*Reg.* Egli v'ha dunque scritto?

*Amal.* Io non me ne posso difendere.

*Reg.* Vi parla egli d'amore? Mi manca egli di fede?

*Amal.* Questo Biglietto ve lo dirà meglio di mè.

La Regina legge il Biglietto.

*Ancorche il più forte desiderio del Principe, al quale io deuo la vita, sia d'espormi alla morte, questo nondimeno mi sembra vn leggiero supplicio. Pur che Amore non mi tradisca, nulla curo, se mi tradisce natura. Benche la mia sventura sia grande, pure la vostra pietà, ch'io inuoco a mio soccorso, può render la gioia all'anima mia. Questo è per mè vn' aiuto assai potente, e mi farà poco considerabile, che ciascheduno mi stimi colpeuote, quando voi mi stimate innocente.*

*Reg.* Come questo Traditore dimostra per voi vn' Amore sì tenero? Ah Dei.

*Amal.*

*Amal.* Io ve l'hò detto, che voi volete troppo sapere.

*Reg.* L'amate voi?

*Amal.* Io Madama? Ah V. M. fa vn torto ben sensibile alla mia fede. Io amar vn' ingrato, che tradisce la mia Principessa? Ah nō m'imputate quest' horribil debolezza, perche l'amore d'vn cuor sì vile non può produrre, ch'odio, e disprezzo.

*Reg.* Mà voi soffrite però il suo Amore.

*Amal.* Sì, mà io sono forzata dal credito, ch'appresso di voi egli tiene. L'ingrato m'ha minacciata, e per ispauentarmi ha detto d'imputarmi, ch'io viuo accesa per lui di quella fiamma, ond'egli arde per mè.

*Reg.* Di simil secreto voi mi doueui auuertire.

*Amal.* Questi secreti souente son dannosi à ridire. Teodato è da temersi, e s'è sempre vantato di poter tutto appresso di Voi, e d'hauer predominio soua il volere di V. M. e ficuro d'ingannarui, esser può, che prima che termini questo giorno audacemēte egli vi dica, ch'io l'amo.

*Reg.*



*Reg.* Oh Cieli! Inorridisco à sì fiero tradimento, & odio quest' ingrato.

*Amal.* Voi hauete ragione. Il mio male si raddoppia nell'auuicinarsi, tremo.

*Reg.* E vi riguarda il Traditore?

*Amal.* Anch' à mè così pare; mà riceuete vn mio consiglio; guardateui d' ascoltarlo.

*Reg.* Come vn Mostro il tuggirò. Il perfido la guarda.

### SCENA SETTIMA.

*Teodato, e quelli di sopra.*

*Teodato da parte con Amalfreda.*

*Teod.* **M**'Hauete fatto il fauore?

*Amal. ritirandosi.* Sì, io hò parlato longo tempo di voi alla Regina.

*Teod.* Il Consiglio radunato non attende più, che

*Reg.* Che si licenzi, e voi guardateui di più vedermi.

SCE.

### SCENA OTTAVA.

*Teodato solo.*

*Teod.* **C**onfuso di quel, che mi sorprende, sento la mia disgratia senza cōprenderla. Guardateui di più vedermi, diss' ella con furore. Fedelmente, o miei sensi mi riportate voi sì tristo testimonio di mia pena mortale. Non siete dunque voi, che mi siete infedeli. Guardateui di più vedermi. Ah ben conosco, che l'amore ineguale non permette vn gran bene, che per apportare vn grã male. Come il tutto in vn momento si muta? Non v' è costanza, che nell' anima mia. Guardateui di più vedermi. Qual colpa hò io commesso, o Regina, che gli occhi vostri diuengan miei nemici? Mà benche miei nemici, deu'io più nō riuederli, se riuerete gli adoro? Guardateui di più vedermi; Ah sappiate, che mi conuerrà cessar di viuere incessando di vederui; già che doue voi non siete l' imagine della morte, e per mè sempre presente, & io  
ben



48 ATTO SECONDO.

ben comprendo, che voi mi condannate alla morte più, ch' all' esiglio. Conuien sodisfarui. La vita è vostra; il mio fine è di piacerui. Se la mia morte vi piace, io deuo morir contento.

*Il fine dell' Atto Secondo.*



ATTO

49  
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Clodesilo, & Amalfreda.*

*Clod.*



Ome vscite sì tardi, essendo indisposta? Il vostro dolore, mia Sorella, è cessato?

*Amal.* Il mio male non cessa; mà hauendo inteso, che la Regina doueua venire questa sera da mè, io non l' hò potuto soffrire in termine di buona creanza, e per venirle incontro hò fatto violenza à me stessa.

*Clod.* La risposta è accorta, & io confesso, ch' il più diffidente ne rimarebbe sodisfatto; mà come per voi, Sorella, la mia tenerezza è perfetta; così la vostra vscita in quest' hora m' inquieta. Non v'è cosa più contraria à gran mali, che la morte, se non vogliamo eccettuar quelli, che produce l'amore.

*Amal.* Arsamone, chi professa d' amarmi, s' inganna, se si vanta, che l'amore sia vn male, che per lui io soffra.

C

*Clod.*



*Clod.* Teodato potrebbe meglio vantarfene, che l'amore è vn male, che voi soffrite per sua cagione. Mi vien detto, che voi ardate per lui d'vn foco, che m'oltraggia.

*Amal.* Sì, io ardo per lui, Signore; mà l'ardore è di rabbia. Io giuro, che la fiamma, che mi consuma, è d'vn foco tutto contrario à quello d'Amore, & in vece, che la sua fiamma alla tenerezza iuuiti, digrugge però sempre nel mio petto l'Amore. Vicina à veder Teodato su'l Trono in loco di voi, la mia rabbia è pari alla vostra gelosia, & io consentirei con gioia di vederlo più tosto morto, che Marito della Regina. Egli Marito della Regina? Ah cessa di temere Amalfreda; ei caderà, se douessi in cadendo opprimermi. Per me sola esser può il corso di sua fortuna arrestato. Son Donna è vero; mà son adirata, e quando la rabbia anima vn cuore, come il mio, ei può far temer tutto à chi non teme più niente.

*Clod.* Io riconosco in voi, mia Sorella, vn'ardor eroico, ch'entro di questa colera in mio fauor si dichiara. Guardate di non farmi  
arrof-

arroffire nell'effeguirlo. A voi si deue il parlare, mà à me l'operare. E sufficiente per voi vn trasporto di colera; mà come più interessato io deuo più operare. Io voglio far perire questo Prencipe, e conuiene assolutamente, ch'ei mora, e di mia mano.

*Amal.* Come? Voi volete la sua morte?

*Clod.* Questo disegno vi rende marauiglia?

*Amal.* Conuien farlo perire per guadagnare vna Corona; mà voi non potete, assassinandolo, pretendere la mano, che vi deue Coronare.

*Clod.* Ancorche la sua morte debba affligger la Regina, Io però temo poco il suo dolore s'io declino l'odio di Lei. Il pensiero della sua morte, della quale voi prendete troppo spauento, sarà secreto per ogn'altro, che per voi.

*Amal.* Mà voi siete perduto, se ciò vien da altri risaputo, & in attaccando la sua vita, esponete la vostra à manifesto periglio. Della sua fortuna solo voi temete il corso. Distruggete la sua sorte; mà risparmiatemi i suoi giorni. Di già per



vn' inuentione fortunatamente  
ordita, la Regina à Teodato hà  
prohibito il vederla, & ogni poco  
d'arte, che contribuite al mio di-  
segno, la vostra sorte nascerà dal-  
la sua fortuna distrutta.

*Clod.* Voi m' adulate in vano, men-  
tre questi leggieri accidenti pro-  
ducono l' effetto d' vn poco d' a-  
cqua sopra vn vastissimo incen-  
dio, il di cui freddo troppo debo-  
le doppia l' ardore, in vece d' estin-  
guerlo. Io non spero, che nella  
sua morte, e voi mi vedrete solle-  
citare la sua perdita. Sin ch' ei  
viurà, sarà sempre fortunato. La  
sua sorte alla sua vita è molto ben  
incatenata; ond' Io non posso mal-  
grado il vostro importuno desi-  
derio, ruinar la sua sorte senza  
distruggere la sua vita.

*Amal.* Mà quest' assassinamento è  
vna colpa odiosa.

*Clod.* Mentre può Coronarmi, ell' è  
gloriosa. Tutti i mezzi sono belli,  
quando il fine è bello. La Coro-  
na purga d' ogni delitto chi à lei  
s' accosta, e quando vna colpa  
oscura ci pon su' l' Trono, per lo  
splendore, che in lui si troua, si  
dinien luminoso. Io l' intendo così.

Vna

Vna Giustitia fortunata è sempre  
legittima. Lo spauento non può  
toccare vn cuore, come il mio.

*Amal.* Ma se

*Clod.* Io sento rumore; restate, e non  
parlate.

*Amal.* Oue volete andare?

*Clod.* Se mi volete attendere, prima  
che passi gran tempo, lo saprete.

*Parte.*

*Amal.* Senza dubbio ei v' à toglier  
di vita a Teodato; mà ecco appun-  
to, che viene in vn con Arsamone.

### SCENA SECONDA.

*Amalfreda, Teodato, & Arsamone.*

*Amal.* **Q** Val disegno à quest' ho-  
ra vi scorge in questo  
loco?

*Teod.* Io hò riceuuto ordine espres-  
so d' andare dalla Regina.

*Amal.* Io vi ci condurrò.

*Arfa.* La Regina senza testimonio  
lo chiama. Io vorrei, ch' ei vi do-  
uesse questo buon officio, mà de-  
uo solo condurlo; conuien, ch' ob-  
bidisca.

*Teod.* Obligante Principessa, rispar-

C 3

miate



miate li vostri favori, perche m'è vantagioso di vederla sola.

*Arsa.* Andiamo Signore; entro il suo Gabinetto la Regina v'attende.

## S C E N A T E R Z A.

*Amalfreda, Vlode.*

*Amal.* S' Ei v'è solo dalla Regina, Io perdo ogni speranza.

Ella deue odiarlo; mà pur deue vederlo, & io sò troppo per prova, ch' il vederlo, e l'amarlo hanno poco di differenza. Quand' io penso però qual allegrezza la speranza hà fatto nascere al cuore di quest' Amante, come per la Regina egli hà l' anima tenera, tutto quello, ch' era in me d' Amore, si trasforma in furia, & Io sento di già, ch' il mio cuore hà ben più di furore, che mai s' hauesse d' Amore. S' io abhorro l' ingrato, son disimpegnata, ne vi penserò più, per vendicarmi. La sua perdita è il mio vnico desiderio, e vedrò la sua morte volontieri, se d' vn colpo mà io vedo mio Fratello.

SCE-

## S C E N A Q V A R T A.

*Clodesilo, Amalfreda.*

*Clod.* I N fine gratic à miei colpi. Nulla m' è più contrario.

Quest' è fatto; Egli è morto per vn nobile attentato.

*Amal.* Morto? Chi signore?

*Clod.* Teodato.

*Amal.* Teodato?

*Clod.* Sì, questo braccio ti risponda, che la sua perdita è certa.

*Amal.* E voi non temete il furor della Regina? Come i suoi più belli giorni per la tua rabbia, o barbaro, son stati terminati? Come osasti scannare vna vittima illustre, in cui il troppo merito hebbe luogo di colpa? Quest' Eroe da tuoi colpi così vilmente abbattuto, non hebbe altro Nemico, che la sua propria virtù, mà per vna sventura, che non è punto ordinaria? Ti dispiacque solamente per hauer saputo troppo piacere. Come hai potuto rapirmi vn Oggetto così adorabile? *In disparte.* E credi di sfuggire il mio risentimento?

C 4

*Clod.*



*Clod.* Indegna Sorella ; qual Demone v' inspira ? Che pensate voi ? E che ofate di dirmi ?

*Amal.* La Regina farà tantosto apparir contro di voi la sua collera .

*Clod.* Di questo non temo .

*Amal.* Ne fete voi in dubbio ? Io parlo da buona Sorella de mali , che vi fourastano . E credo del suo furore douerui auuertire , perche vi prepariate à tépo all' opportuna difesa .

*Clod.* Io hò reso questa morte sì secreta , e sì pronta , ch' io non hò alcun timore della Regina . Sù questa picciola Scala , che conduce al Gabinetto , senza lume , e senza rumore , questo colpo è stato fatto . Arsamone fingendo vn' Ordine della Regina , dal mio Riuale troppo vano s' è fatto seguire , & hauendolo fatto passare nel loco concertato , l' hà posto nelle mie mani , che non hanno punto mancato .

*Amal.* Mà ferendo di notte , e senza lume bauete voi della morte di Teodato vn' intiera sicurezza ?

*Clod.* Sì , sì , io hò fatto senza dubbio spirare il mio Riuale , la caduta d' Arsamone era il nostro segno ,  
egli

egli è caduto subito , e questa finta caduta hà lasciato Teodato in poter de miei colpi , e correndo à lui cō vn Pugnale alla mano ( mori Perfido ) io gli hò detto nel trafiggerli il seno . Egli è morto senza rispondermi , e la mia rabbia assetata hà troncato ad vn tempo in lui , e la voce , e la vita .

*Amal.* Ahimè .

*Clod.* Con questi sospiri piangete voi il mio Riuale ?

*Amal.* Si può lagnare , quando il male s' accresce . Io sento in mè raddoppiarsi dolore in guisa , che non vi douete stupire , s' io vi sembro afflitta .

*Clod.* S' egli è così , mia Sorella ritirateui .

*Amal.* La Regina , che viene , m' obliga à trattenermi .

*Clod.* Lo star quì non mi può esser ch' utile .

### SCENA QVINTA .

*Regina , Clodesilo , Amalfreda ,  
Vlcide , Celinda , e Guardie .*

*Reg.* **H**O caro di vederui ; restate Clodesilo .

C 5

*Clod.*



*Clod.* Madama io temeuo

*Reg.* Nò, nò, non temete; Voi potete hauer parte nella nostra conuersatione. La ragione nella mia anima in fine è riuenuta. La vostra fedeltà hora m'è nota. Restate per condannar Teodato. Io conosco il vostro zelo, e sò la mancanza di sua fede. Voi haue- te conosciuto, malgrado ogni mio sforzo, qual partialità Io haueua per questo perfido, nondimeno egli s'abusa della mia bontà; e vostra Sorella sà bene, che non m'è più permesso di dubitare, ch'ei cospiri contro di me con miei nemici, mentre non si può persuadere, ch'vn' infedele Amante possa essere Suddito fedele. Hò stabilito la sua morte, e chi mi vuol obligare, deue accrescer nel mio petto l'ardore della vendetta.

*Clod.* Se la morte è sufficiente à renderui contenta, vna mano fortunata v'ha sodisfatto. Teodato più non viue.

*Reg.* Che mi dite voi?

*Clod.* Ch'egli è rimasto senza vita tutto informe di ferite; ch'il suo homicida

*Reg.*

*Reg.* Ei morrà il Traditore; dite, chi l'uccise?

*Clod.* Non s'è lasciato conoscere.

*Reg.* Non mi dite voi, chi sia stato?

*Clod.* Nò Madama, e senza dubbio ei teme d'esser conosciuto.

*Reg.* Che si cerchi per tutto l'iniquo, il traditore; Io lo farò morire ne supplicij.

*Clod.* Come? Vi dispiace la morte di chi v'ha tradito?

*Reg.* Ah, ch'io m'ingannaua, quando mi credeua odiarlo. Quando hò detto, che per lui il mio odio era estremo, v'ho ingannato ingannandomi. Io parlaua della sua morte, mà senza acconsentirui. Il mio cuore non desideraua da lui ch'vn pentimento. La sua morte non resterà impunita, e s'io uiuo ancora, non è, che per vendicarlo.

### S C E N A S E S T A .

*Eurico, e quelli di sopra.*

*Reg.* **E** Ben? Del Principe morto poss'io vendicar l'oltraggio?

*Enr.* Sì Madama; S'è saputo l'Assas-

C 6

NO,



fino, e non può fuggire.

*Clod.* O Cieli qual pena è la mia.

*Eur.* Per ordine del Regente ecco appunto, che lo conducono.

SCENA SETTIMA.

*Teodato, e li sopradetti.*

*Reg.* **T**Eodato viue? Oh Dei, che mi hauete voi detto?

*Clod.* Io son rimasto ingannato Madama, e son confuso.

*Eur.* Con mio sommo dispiacere, io deuo renderui testimonianza; mà l'ordine di suo Padre à ciò fare mi sforza. Arsamone, il cui sangue era congiunto al vostro, à punto indegnamente cade ucciso dalle sue mani. Suo Padre della sua colpa hà vn' intiera sicurezza. Vscendo dal suo Gabinetto, & accompagnandolo io col lume habbiamo incontrato tutto confuso vicino il Prencipe Teodato. Voi sapete, che non mento, e che nel vederci la vostra confusione s' accrebbe.

*Teod.* Egli è vero, mà mal grado questo potente indizio; Io son innocente.

*Eur.*

*Eur.* Suo Padre subito mi hà comandato, che à voi lo conduca, e che vi dica ciò, che sentite; mà se come Testimonio ei doueua deporre contro di suo Figlio, come Padre hà creduto bene ritirarsi, mentre non può essere Giudice, perche teme, che la natura non lo tradisca, e che amor paterno non preuaglia all' equità.

*Reg.* Voi m' hauete assai detto per confonderlo. Che risponderete voi?

*Teod.* Dico, che seguendo Arsamone, che m' haueua fatto intendere, che V. M. mi comandaua di portarmi nel suo Gabinetto. Per priuarmi di vita, nel passaggio oscuro, ei mi doueua far affalire. La sua caduta senza dubbio era vn segnale concertato. Vn' Assassino ingannato dal suo proprio artificio, in luogo di ferirmi, hà colpito il suo complice. Così tosto egli è rimasto morto, che mio Padre uscendo dal vostro Gabinetto, trouandomi solo appresso quel corpo infelice, & anche tinto del suo sangue, m' hà creduto il colpeuole, e vedendomi così turbato più s' accrebbe il suo sospetto ingiustissimo.

*Reg.*



*Reg.* Come la sua menzogna è verifimile!

*Clod.* Io non posso credere, ch'ei sia colpeuole.

*Teod.* Questo Prencipe lo può dire, se vuole, & io credo, ch'ei possa di questo homicidio instruirui meglio di me. Questo discorso lo sorprende.

*Clod.* Sì, io hò l'animo confuso di vedermi accusato, da chi cerco scusare.

*Teod.* Questa colpa è vostra, & io conosco in effetto, che voi la scusate troppo bene, e mostrate di non hauerla commessa. Quand'io schiui il colpo à mè drizzato, per cui ucciso giacque Arsamone; vdi una voce molto simile alla vostra.

*Clod.* O voi volete ingannare, ò voi sete ingannato. Io era con mia Sorella nel tempo, che venne morto il Prencipe.

*Teod.* E chi può assicurarlo?

*Reg.* Io, che l'hò veduto appresso di lei, e che conosco la tua perfida colpa, & il suo zelo.

*Teod.* Se

*Reg.* Non replicar più.

*Clod.* Grazie al Cielo. S' il mio braccio

cio

cio volete attaccarlo, non s'asconderebbe. Quand'io hò creduto vero il suo Tradimento, non hò dissimulato il mio odio. Hò palesato il mio zelo; e maggiore l'haurei mostrato, se già mai haueffi sospettato quest'ultima indignità. Mà che? La sua calunnia non mi deue sorprendere. Su'l punto di perdersi, ei non sa doue attaccarsi; Simile ad vn disperato, che si conosce vicino à naufragare; Ei vuole, che ciò, ch'ei vede, seco si sommerga, ella conuiene risparmiare questa colpa. Mi ritiro.

### SCENA OTTAVA.

*Regina, Teodato, Amalfreda, Ulcide, Celinda, e Guardie.*

*Teodato da parte con Amalfreda.*

*Teod.* **I**O temo, se parlo d'augumentare lo sdegno. Io taccio per rispetto, e non spero, che in voi.

*Reg.* Il traditore in mia presenza parla alla mia Riuale?

*Amal.* Per questo Prencipe, Madama,

ma,



ma, habbiate vn poco d'indulgenza: egli è del vostro sangue, e vi douete interessare à saluarlo, ancorche ei venga accusato.

*Reg.* Il Consiglio radunato saprà risolvere nel dimani, se si può giustamente, ò assoluere, ò punire.

*Teod. parla piano ad Amalfreda.* I suoi rigori non vi stanchino, o Principessa.

*Reg.* Come? Senza hauermi riguardo egli parla piano.

*Amal.* Mia Regina scusatelo.

*Reg.* Lo scusarlo è vn partecipar del suo fallo. Che mi si toglia d'auanti.

*Amal.* Mà Madama

*Reg.* Che si toglia dico, e ch'ei sia dentro la Torre diligentemente custodito, sinche la sua morte sia decretata.

*Teod. parla piano ad Amalfreda.* Ah ditele Principessa, à miei desiderij propitia, ch'io voglio adorarla, ancor che ella mi sia ingiusta, e ch'il suo rigore mi può toglier la vita, mà non già l'amore.

*Reg.* Come? Io vedo ancora questo oggetto del odio mio? S'ei non vuol caminare; Oh là Guardie strascinatelo.

SCE-

## S C E N A N O N A.

*Regina, Amalfreda, Celinda,  
& Vlside.*

*Reg.* **I**L Traditore vi parlaua con molto amore; che v'ha detto? Che pretende?

*Amal.* Ch'ancor, ch'à suoi desiderij io propitia non sia, ei mi vuole adorare malgrado la mia ingiustizia, e ch'il vostro rigore gli può toglier la vita; mà non l'amore: ecco quel, che m'ha detto, poiche volete, che lo dica.

*Reg.* Queste parole in effetto son quelle, ch'io hò udito, & hauendole intese con dolore io cercaua d'hauer mal udito; mà hora non ne dubito più, mà quello, che mi colma di stupore, è il vedere, ch'Amalfreda si riscalda nella sua salute, e scusando l'ingrato, ch'ella pure accusò, alla mia giusta collera opporsi presume.

*Amal.* Voi vi stupite d'vna sagacità, che pure non è molto fina. Che pensate voi, ch'io non habbia tanto spirito, che possa conoscere, che Teodato vi piace, e che

v'è



v'è caro, ancorche altri colpeuole il dichiarati? Io vedo bene, che tutto quel, ch'egli fa, e che ciò, ch'ei può fare, voi volete, ch'ei viua, e che v'ami, e quand'io hò combattuto con lo sdegno giustissimo del cor vostro, penso d'hauer parlato meno per lui, che per voi.

*Reg.* Ah, che tù vedi chiaro l'interno del mio cuore. La mia colera ascondena la mia fiamma, e il mio foco era sol ricoperto dall'hor, che iembraua estinto. Io stimo ancor l'ingrato d'ogni colpa incapace; mà il mio cuore, che lo scusa dopo il suo tradimento, sente qualche cosa in se più forte della ragione.

*Amal.* Se dunque la sua fortuna tanto vi preme, perche sì lenta alla sua difesa? S'ei dimora in prigione, la sua vita è in periglio, e voi non sarete più in stato di salvarlo, se dal Regio Consiglio sarà proclamato degno di morte. Suo Padre alla sua saluezza non farà contrario; & ei sa bene, che suo figlio gode l'honore di viuere in vostra gratia, e quand'egli à voi l'inuia, sa, ch' in loco di perderlo, ei lo salua.

*Reg.*

*Reg.* L'ingrato non può morire senza farmi morire. Questa sera secretamente, lo voglio, che sia liberato. Io fingerò di sapere, ch'ei sia fuggito; mà in tanto io lo vuò libero, e viuo; che sia auertito, ch' in tuo fauore ei riceue questa gratia, e ch'ei saprà dare ciò, che fare egli si debba. Quando lo vedrai, subito gli dirai, ch'io son risoluta di non mai più vederlo; ch'ei deue prontamente, per incontrar i miei desiderij, vscir fuori del mio Stato sotto pena della vita; mà fa in modo però, ch'ei voglia a mio malgrado prima del suo partire uedermi. Digli, ch'io l'hò saluato, e ch'ogni Barbaro deue ringratiare per vn beneneficio di questa sorte. S'ei t'ama, ti sarà facile il persuaderlo.

*Amal.* Ma s'io non potessi?

*Reg.* Tù puoi comandarglielo.

*Amal.* Voi desiderate troppo di uedere un Traditore.

*Reg.* Sì, mà quest'è per uendicarmi, e nò per debolezza. Per eccitare in me la fiera, e l'odio, voglio rimprouerargli la sua colpa, e la mia bontà. Io voglio, ch'ei habbia horrore del suo tradir.



## 68 ATTO TERZO.

dimento, e ch' un rimorso almeno mi uendichi, e lo punisca.

*Amal.* Non sentite il uostro cuore, ei cerca di tradirui. Non mai si desidera uedere, chi si vuole odiare, & ancorche molto si proponga d' esser fiera, si cerca nondimeno di rappacificarsi, all' hora, che si vuol querelare. Temete d' un' impostore la uista, & il discorso. Chi una uolta inganna, può sempre ingannare. Questo abboccamento in fine esser ui può funesto.

*Reg.* Fà quello, ch' io ti dico, e sia mia cura il resto.

*Il fine dell' Atto Terzo.*



ATTO

## 69 ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

*Amalfreda, Teodato.*

*Amal.*



Ome? Mal grado i miei confegli, e contro la mia speranza, uoi uolete andare

dalla Regina, e pretendete di uederla?

*Teod.* Quando uoi mi consigliarete di ueder più la Regina, la mia ragione ci consente; ma la mia ragione è uana. E mal grado i uostri confegli, e il uostro affanno superfluo, io non deuo più ueder niente, s' io non deuo uederla. Il mio Amore mi ritiene, quando il suo odio mi scaccia. La sua bocca sà rapire ancor minacciando. Gli occhi suoi nel suo furore conferuano la lor chiarezza, e son sempre amorosi, ancorche irati. Riceuo da voi la libertà, ò soffrite, ch'io me ne serua, ò fate, che ne rimanga priuo.

*Amal.*



*Amal.* Quello, che voi desiderate non v'è permesso. L'Amante non è più Amante, quando non è sottoposto à voleri di chi s'ama. La Regina assolutamente vi diuieta il vederla. Mostratele il vostro amore con vbbidirla.

*Teod.* Voi conoscete male l'Amore, e gli affetti suoi. Il suo foco aquista maggior perfettione, all'hor, che maggiormente auuampa. L'Amore d'vn'Amante hà titolo ordinario, s'ei non fa nulla più di quello, ch'ei deue. Egli è bene l'vbbidire; mà come Suddito, non come Amante. Chiunque sa amare, deue prender per colpa tutto quello, ch'è d'ostacolo al suo Amore. Ama poco chi può fuggir ciò, ch'egli ama. Così ancor che la Regina mi nieghi di vederla, io voglio sapere almeno di qual colpa ella mi stima reo.

*Amal.* S' in vano per saperlo Io hò impiegato ogni mio potere, e non l'hò penetrato, come il saprete voi? Questa diligenza è inutile, & anco in vn' Innocente potrebbe acquistar nome d'offesa.

*Teod.* È bene, che per mia colpa Io ne porti il castigo. Quand'io ha-  
urò

urò più di colpa, la Regina n'ha-  
urà meno. Io deuo amare la sua gloria, e auuengane, che può. La mia ingiustitia diminuirà la sua, e come ingrato Suddito, ancor che fedel Amante, ella potrà almeno odiarmi giustamente.

*Amal.* I fauori hanno dell'attrattiuo, e s'io non m'inganno, l'altro vi offrirebbero che quel tãto, ch'ella vi niega. Voi siete nato con qualità di meritare altro che crudeltà. Se nel perder la Regina, Voi trouaste vn' Oggetto più fedele, altrettanto amabile, che v'amasse più, e ch'hauesse la sua bellezza, mà non il suo rigore; che non risparmiasse di mostrarui, che v'ama, e che fosse su'l punto di diuerlo corrispondendo à suoi voti con equal desiderio, non cangiereste voi ogni vostra pena in piacere?

*Teod.* Se questo bene m'arriuassee, io poco il curarei. Dalla Regina sola dipende ogni mio contento. Ogn'altro piacere cede à quello d'esserne amato; mà qualunque oggetto, che per me ardesse, questo piacere non sarebbe già mai così dolce, quant'amara è la pena,



na, ch'io soffro per lo rigore della Regina. E s'ella non hauesse già mai sentimenti migliori, amo meglio il penare per lei, che il godere per ogni altra.

*Amal.* Io arrossisco della uostra debolezza, che ui rende insensato, ch'insensibile.

*Teod.* Voi sareste nel medesimo errore, se coma io sono, foste ancor uoi ferita. Mà Celinda s'auuiciaa, e vuol parlarui.

SCENA SECONDA.

*Celinda, Amalfreda, e Teodato.*

*Cel.* **I**O ui cerco, Madama, per dirui, che la Regina senz'alcun seguito uiene hora da uoi.

*Amal.* Molto rileuanti saran gli affari, che uscir la fanno tanto à buon' hora.

*Cel.* La malinconia, ch'ella mostra certamente mi tien sospesa. Senza cessare ella sospira, & in questo modo senza riposo hà passato tutta la notte. Il suo male per li uostri consogli si potrebbe diuertire.

*Amal.* Io uado ad incontrarla.

*Teod.* Andate, ch'io ui sieguo.

SCE-

SCENA TERZA.

*Amalfreda, Teodato.*

*Amal.* **I**O parlerò per voi, Principe Teodato.

*Teod.* Auuengane, che si vuole; voi andate dalla Regina, & io voglio seguirui.

*Amal.* Seguirmi? Ah che questo è vn distruggere ogni mio disegno.

*Teod.* Ogni consiglio è vano à chi è fuori d'ogni speranza. Io voglio seguire le massime d'Amore. Io voglio da Amalafunta intendere ogni mia colpa, e l'ultimo rimedio, al qual io voglio ricorrere, e di gittarmi à suoi piedi, ò per iscuarmi, ò per morire.

*Amal.* O guardateui bene di porre in esecutione vn disegno sì bizzarro, ò soffrite almeno, ch' à vederui, io la disponga. Io sento rumore; Ah Cieli? Quest'è la Regina, che viene. Lasciatemi in grazia sola à fare l'ultimo sforzo.

*Teod.* Voi l'obligarete dunque à soffrir di vedermi?

*Amal.* Io farò ancor più. Vscite in diligenza.

D

SCE-



## SCENA QUARTA.

*Celinda, Regina, Amalfreda, e Teodato.*

*Cel.* **C**ON Teodato Amalfreda è qui?

*Reg.* Alcun non mi siegua. *Celinda entra.*

*Amal.* Ritirateui; ecco la Regina. *Teodato si ritira.*

*Reg.* Teodato vi parlaua. E qual ragione il fa fuggire, quando mi vede arriuare?

*Amal.* Voi lo potete, Madama, facilmente comprèdere. Non si desidera di vedere ciò, ch'è noioso alla vista. Di rado si fugge quell' Oggetto, che piace, sempre si siegue quel, che amabile si ritroua.

*Reg.* Come? Il Traditore mi sfugge per disprezzo?

*Amal.* Questo è quello, che i suoi discorsi m'han di vantaggio dichiarato, mà

*Reg.* Mà, che t'ha detto?

*Amal.* Quello, ch'io vi deuo tacere.

*Reg.* Nò, parla.

*Amal.* Io non ard'isco disgustarui.

*Reg.*

*Reg.* Sì, io lo voglio; parla pure.

*Amal.* Con sincerità dunque obbedisco la Maestà Vostra. M'ha detto, che nell'amarmi egli hà sol posto i confini alla sua fortuna; che non vuol più soffrire l'importunità del vostro Amore; ch'ei proua il suo effiglio vna legge troppo seuera; ch'egli ama meglio morire, che dilungarsi da mè; e ch'ei vuol trattenersi contr'ogni vostr'ordine per non mai vederui, e per vedermi sempre. Con ogni mio potere hò pugnato per espugnar questo dissegno. Hò fatto ogni mio sforzo; mà tutto in vano. Ei non può amarui, ne temerui; dice, che quand'ei vorrà la vostra gratia, egli altro far non deue, che amarui; che sedurrà l'anima vostra; e che vostro magro farà succedere la tenerezza allo sdegno. Quest'è quello, che mi diceua, quando voi fiete venuta. Io non hò potuto trattenerlo quando v'ha visto; e con la sua pronta fuga à pien v'accerta, ch'egli mai non vedraui, se non da voi forzato.

*Reg.* Isforzarlo à vedermi? L'audacia è troppo grande. Io men di

D 2

quel,



quel, ch'egli crede, desiderai di vederlo. Parla à punto per sempre. Itene ad intimargli quest'ultima mia sentenza: esca in questo istante da Roma. E s'egli oserà di vedermi, si prepari all'estremo supplicio. Tù fra tanto sotto pena dell'odio mio, non osar più di mirarlo.

*Amal.* S'ei mi cerca con diligenza?

*Reg.* Con diligenza il fuggirai.

*Amal.* Mài.

*Reg.* Non più. Senza replica eseguisce l'imposto.

## S C E N A      Q V I N T A.

*Regina sola.*

**E** Tù crudele ardore, che fai? Amore cedendo all'odio il loco scacciò da quest'anima ogni mia pena. L'oggetto, che mi piaceua, fugge di vedrmi; fuggi, e toglimi dal cuore quel, ch'io toglia agli occhi miei. Dal cuore? sì, sì, dal cuore; e ben, che vuoi tù dire schiava sfortunata, ch'io sento, che ne sospiri? Cuor vile cieco autor de mali, ch'io soffersti, non sei tù ancora stanco d'hauer portato sì lun-

lungo tempo i ferri? Che ti fa mormorare, quando la mia ragione s'applica à riscattarti d'una schiavitù vergognosa, e tiranica? Non deui tù irritarti, quando ti vedi tradire? E se tù sai amare, non saprai ancora odiare? Lascia dunque succedere il furore all'Amore. Estingui del suo vile Amore ogni picciola scintilla, e se te ne resta, almeno ascondila così bene, che la mia ragione s'inganni, e nulla altrui ne discopra. Mài qual dolcezza ne' miei sensi succede al mio torbido pensiero? Ah ch'io sento, ch' al sonno ogni più forte noia cede. Dolce oblio, riposo delizioso, passa nell'anima mia, come voli negli occhi miei.

*S'adormenta in una Sedia.*

## S C E N A      S E S T A.

*Teodato, Amalfreda, Regina.*

*Teod.* **O**gni vostro sforzo in vano à miei desiderij s'opponne.

*Amal.* Come? Volete voi conturbare la Regina, che riposa?

*Teod.* Vn'Amante, che tutto per-

D 3      de,



de, e nulla spera, può turbare il riposo di chi turba il suo. Io son contento ogni volta, che l'ingrata gode del riposo, ch'ella con la sua ingiustitia m' inuola. Mà deue finir col suo sonno la mia misera vita. Io voglio quì senza rumore attender, ch'ella si svegli. Sìno à questo tempo fatale, malgrado la mia contraria sorte, gode rolla almeno senza vederla sdegnata.

*Amal.* Voi vi perderete.

*Teod.* Non importa. M'è troppo glorioso, se morir mi conuiene, ch'io moia in presenza degli occhi suoi.

*Amal.* Egli è finita à fatto. S'ella destarassi, il mio inganno sarà palese. Od ella, od io conuien, che perisca. Io consento; mà prima. Ascoltate, io voglio

*Teod.* Che?

*Amal.* Questo ferro per vendicarmi. Ella leua la Spada à Teodato, e s'auanza verso la Regina per ferirla; mà Teodato la ritiene.

*Teod.* Qual improuisa rabbia occupa l'anima vostra?

*Amal.* La mia Riuale si sveglia, conuien lasciar la Spada. Ella la-

scia

scia la Spada in mano di Teodato. Regina svegliandosi. Che ved'io? Amalfreda mettendosi fra la Regina, e Teodato. Ah fuggite i suoi colpi, Madama; questo vile vi vuol assassinare.

*Reg.* O là Guardie, assicurateui di questo Traditore; mirate, come egli è confuso.

*Amal.* Egli n'ha ben ragione,

*Reg.* Gratie all'amor d'Amalfreda. Ingrato tù non haurai il piacere di terminar la tua colpa, con la mia. Che male t'ha fatto la mia vita, che t'inspira, o Barbaro, cupidigia della mia morte? E per qual furore pretendi tù senza spauento ferir d'vn mortal colpo vn cuore, che già fù tuo? Chi ti fà diuenire il Carnefice della tua Regina? Che puoi tù impuntarmi, che meriti questa pena? Tù sai bene, ch'ogni mia colpa è solo d'hauerti amato. Mà qualunque siasi il tuo disegno, ch'io no'l comprendo, osi punirmi d'vn errore, che ti rende tanta gloria? Parla. In assassinarmi qual fine haueui?

*Teod.* Io assassinarui? Ah no'l credete.

D 4

dete.



dece. E' troppo horribile questa indegnità perche sia da voi creduta. L'esser huomo è sufficiente per non esserne colpeuole. Per potere oltraggiar bellezze sì preziose, conuertebbe essere vn mostro senza cuore, e senz'occhi.

*Reg.* L'audacia di costui mi rende attonita. Sà ben l'ingrato scusar l'enorme sua colpa mentre io l'acuso. Benche colpeuole, pur si confessa innocente per iscampar l'vltimo punto. Per qual perfid' orgoglio osi tu pretendere di scusarti in vna colpa, di cui io stessa ti conuinco? Credi forse i tuoi sforzi di vantaggio potenti per sedurre à tuo piacere i miei sensi, e la mia ragione? Come all'hor, ch'io ti vedo vicino à ferirmi di tua mano, e di tua Spada, audacemente pretendi d'indurmi à creder più tosto al mio Carnefice, ch' à gli occhi miei?

*Teod.* Nò, nò; à scusarmi valeuole più non sono. Si niega in vano, quando appresso il Giudice si perde il credito; e quando l'inditio è potente, per vna dura legge l'acufato non è più degno di fede. *Mà voi, cui sacro decreto rende*  
mia

mia Giudice suprema, non potete senza offesa del giusto, credere à voi medesima. Vn giusto Giudice deue con animo ingenuo creder quel che si proua, e non quel, c'ha veduto. Non può trouarsi equità doue regna la passione. Quanto più vn' oggetto il muoue, tanto più temere il deue. La giustitia in ogni tempo deu'esser cieca.

*Reg.* S'Amalfreda è testimonio d'vn' attione così fiera, come creder nol debbo?

*Amal.* E che Prencipe?

*Teod.* La verità.

*Amal.* La verità, Signore, per vn sincero racconto. Poiche voi lo volete io vi vuò sodisfare: subito, che per mio ordine v'è stato fatto sapere, che doueuate partire senza vedermi, nò siete voi venuto a dirmi con furia, che prima d'abbandonarmi, voi lasciarete la vita? Che la Regina voleua portar troppo lungi per voi il suo amore importuno, & i suoi gelosi pensieri? E poi ch' à perdermi ell' osaua constringerui, dalla uostra disperatione ella douea tutto temere. Non ui fuggiua io, quand' in questo



loco soua della Regina, che dormiua, riuolgendo lo sguardo, io hò ueduto non senza spauento la uostra mano preparata à rendere eterno il suo sonno?

*Teod.* Potete uoi

*Amal.* Potete uoi negar quel tanto, c' hò detto? Mirate quant' egli è scaltro, uedete come a miei detti si dimostra sospeso.

*Reg.* Vn sì uil' artificio aggraua la sua colpa.

*Amal.* Ei sà con qual' ardore io hò preso la uostra difesa, e non farebbe negare di non hauermi giurato, che la uostra morte assicurarebbe la mia fortuna; ch' il suo più uiuo desiderio era di uedermi Regina, e che uoi tolta dal Trono, egli in uostro loco m' inalzerebbe a quell' altezza.

*Teod.* Ah Cieli, che dite uoi?

*Amal.* Io dico la uerità, non ue ne lagnate; uoi l' hauete desiderata.

Voi sapete, che si merita quel male, che si procura, e ch' in fine io non hò detto, se non quel tanto, ch' io doueua.

*Teod.* Sì, sì. Della mia disgratia la cagion già m' è nota. Conosco in fine, che la mia colpa è esser trop-

troppo piaciuto. In questo fatal successo io riconosco, che l' Amore qualche volta produce i medesimi effetti dell' odio. Ch' vn pericolo siegue souente la conquista d' vn cuore, e che la fortuna d' esser amato non è sempre fortuna.

*Amal.* Non vi marauigliate di quest' estrem' audacia. Non v' hò io detto, che direbbe, ch' io l' amaua?

*Teod.* Io vedo, che quest' Amore mi costerà ben caro, ma non appartiene a me il rimproueraruelo. Io non saprei, ch' à torto, ancor ch' io me lo proponga, lagnarmi d' vn effetto, di cui la causa son' Io. L' Amore vi fa violenza. Io seguo similmente la sua legge. Compatir deuo in altri quel, che soffro in me stesso. Il mio cuore, del quale io voglio scular l' artificio, s' ei fosse senz' Amore, sarebbe senza ingiustitia. Mà di questo foco, ch' à torto voi mi volete imputare, chi mi conuincerà?

*Reg.* Io, che non ne saprei dubbitare; Io, che troppo son certa del tuo amore inconstante; Io, che per tutto ne vedo proue conuincenti; in fine io, che t' hò ueduto vicino ad assassinar mi, quando t' mi vede-



ui vicina à coronarti, e quando il mio amore era così potente entro l'anima mia, ch'altro, ch'vno assassinio, estinguer mai no'l poteua.

*Teod.* Ah Principessa.

*Reg.* Ah perfido, apprendi, hor che t'inganni, à volerti ostinare in cercar delle scuse. Non ve n'è più per te, Traditore. Per proua, basta il sapere, ch'io non ve ne posso tronare. Il mio cuore, che vuol punirti, benchè v'abbia il potere, non ha però l'habitudine. E perchè pende in fauorirti, se tu non fossi colpeuole, ei ben saprebbe scusarti.

*Teod.* Ancor, ch'ingiusta sia la sentenza, ch'io ne attendo, farei, il confesso, iugusto, se mi lagnassi. Da tutto quello, ch'io intendo, da tutto quello, ch'io vedo, le proue in effetto son tutte contro di mè. Quindi V. M. giudicando, fondata su questi indicij, può condannare vn' Innocente senza commettere ingiustitia. Questo successo è crudele; mà mi sembra dolce, mentre giustifica almeno vna colpa appresso di voi, e per esentarui, quand'io sarò senza vita, dal

ri-

rimorso, che sempre seguita l'ingiustitia. Se voi volete la mia morte, io l'attendo senza spauento. Quand'io perderò la mia vita, voi perderete più di mè. Io perderò le mie sventure; mà la vostra anima crudele perderà il più fedele de' vostri adoratori.

*Reg.* Tu fedele? Ah perchè vuoi tu finger sempre? Fingi forse così per poter di bel nuouo infidiarmi alla vita? Vn sì fatto artificio mi si rende infoffribile. Sia condotto nella Torre; iui attenda il meritato castigo.

*Teod.* Ancor ch'ei sia crudele, pur mi farà men graue della pena, ch'io soffro nel viuer da voi lontano.

*Reg.* Quest'è troppo. Non soffrite, o Guardie, ch'ei parli più. Nel medesimo istante si toglia da gli occhi miei.

## SCENA SETTIMA.

*Amalfreda, Regina, Celinda.*

*Amal.* **V** Olete, ch'ei pera per sempre?

*Reg.* Sì, per sempre. Tu vuoi parlar per lui? Vanne, e lasciami in pace.



pace. Tù m' hai troppo ben ser-  
uita, & io credo di douerti impe-  
dire di potermi dispiacere. Cer-  
cate Zenocrate, e di più ascoltate.

*Parla piano à Celinda.*

SCENA OTTAVA.

*Clodesilo, Amalfreda, Regina, e  
Celinda.*

*Clod.* **A**h mia Sorella; hò inte-  
so vna strana nuoua. Io  
hò veduto il mio Rinale preso, e  
l' accusano.

*Amal.* L' oltraggiano. S' egli sem-  
bra colpeuole, la sua colpa è mia  
opra. S' io non fossi colpeuole,  
egli sarebbe innocente.

*Clod.* E la Regina?

*Amal.* Ella dimostra vn gran dispet-  
to; mà nel fondo del suo cuore io  
sò quello, che passa. Per compia-  
cerla, conuien parlare. Di gratia,  
se voi lo volete conoscere, valere-  
ui dell' auuiso.

*Reg. à celinda.* Andate; che nel me-  
desimo instante s' essequiscano gli  
ordini miei;

SCE-

SCENA NONA

*Regina, Clodesilo.*

*Reg.* **Q**uest' è fatto mostro hor-  
ribile, anima suenturata.

La mia vendetta è cer-  
ta, e la sua perdita sicura. Del  
tuo Cuor inhumano conuien,  
ch' in questo giorno la morte  
trionfi in difetto dell' amore; e voi  
auanzi vergognosi della fiamma  
fatale, ch' vna tigre trauestita fè  
nascere nell' anima mia, fuoco  
mal estinto, cessa di causare il mio  
dolore; siegui chi ti fè nascere, e  
mori con lui. S' intese già mai vn  
eccesso più barbaro?

*Clod.* Quanto più l' errore è grande,  
tanto più raro è il perdono. La  
vendetta è vn' bene, che ciasche-  
duno troua dolce; mà vn bene così  
commune non è vn bene per voi.  
La clemenza è più nobile, e conie-  
ne alla Diuinità, della quale voi ne  
siete l' imagine. Per mio proprio  
interesse, e per publico bene io do-  
urei desiderare la morte di questo  
Prencipe; mà il vostro sol interes-  
se, ch' io abbraccio con ardore,  
mi



mi forza à desiderare viuamente  
la sua gratia.

*Reg.* La sua gratia?

*Clod.* Sì Madama.

*Reg.* Quest'è sufficiente. Trattene-  
teui, ch'io vado per inuiarui quel  
che desiderate.

## SCENA DECIMA.

*Clodesilo solo.*

**O** Promessa funesta! o rigor senza  
pari! lo trouo la mia perdita  
in questo fatal fauore. Egli è sal-  
uo mal mio grado colui, ch'io  
perder bramo, e che già credeua  
perduto. Crudele, delle mie sup-  
pliche ti doueui meglio informar-  
ti. La sua morte, e non la sua gra-  
tia è quella, ch'io desidero. Hò  
sentimenti contrarij à tuoi, che  
producono ogni mia sventura. Del  
perdono ottenuto io, portargli la  
gratia? Ah rigoroso supplico!  
Regina cieca, credi tù, ch'io sia  
per obbedirti? Nò, tù diuenti in-  
giusta, e senza più consultare, non  
potendo obbidirti, io ti voglio  
imitate, poiche per violenza d'vn  
ardor condannabile tù salui vn'A-  
mante,

mante, che conosci colpeuole; &  
io per l'impeto d'vno affetto, che  
non è meno potente, voglio veder  
la perdita d'vn Riuale, da mè co-  
nosciuto innocente. Io sò, ch'il  
tuo Amore m'obliga con impero  
à portargli la gratia; mà sappi, che  
l'odio mio con maggior violenza  
m'astringe à portargli in luogo di  
di gratia la morte. Io vado; mà  
chi viene, e chi la mia ventura qui  
conduce?

## SCENA VNDECIMA.

*Celinda, e Clodesilo.*

*Celinda gli dà vn Biglietto.*

*Cel.* Ecco per Teodato, quello,  
che la Regina hà promesso

*Clod.* Gli fa dunque la gratia?

*Cel.* Sì, senza dubbio Signore.

*Clod.* Ell'è troppo indulgente, e mi  
fa tropp' honore. Vuol ella, che  
della Torre ei sia liberato?

*Cel.* Sì, quand' egli haurà letto quel-  
lo, che la Regina gli scriue; mà voi  
nō leggete sotto pena della morte.

*Clod.* Io sò bene il mio douere, e  
non mancherò.

*Il fine dell' Atto Quarto.*

ATTO



90  
ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

*Ulside, Amalfreda.*

*Ulc.*



*Ulc.* I', per Teodato  
nulla vi turbi.  
Vostro Fratello  
m' ha detto, che  
vi porta la gratia

*Amal.* La sua gratia? Ah piacere  
al Cielo.

*Ulc.* E già sicura: egli l' haueua in  
mano, quand' io l' hò incontrato,  
& io hò ben conosciuto, ch' ei so-  
friua vn estremo dispiacere, & in  
ogni sua minima attione la sua  
rabbia era dipinta. I suoi passi in-  
certi, gli occhi turbati me n' han-  
no reso vn sicuro testimonio. Mà  
qualunque stupore, che m' habbia  
reso la sua rabbia, la vostra nuo-  
ua bontà mi farà stupir di vantaggio,  
& io non sò, onde prouenga, che  
voi vi disponete à desiderare il fi-  
ne d' vn male, di cui ne foste ca-  
gione.

*Amal.* Ah, che di questo Prencipe  
io sempre ne sono Amante. Quan-  
to

QVINTO. 91

to più la mia fiamma è celata, tã-  
to ella è più cocente. Offenderei  
l'amor suo, s' io non l' amassi.  
E pols' io, se l' amo desiderar la  
sua morte? Nò; dalla mia morte  
ancora verrà seguita la sua. La  
mia gelosa rabbia hà ricercato  
sempre il fine de suoi disprezzi, e  
non quello della sua vita. Quan-  
do s' offrono alla memoria gli vl-  
timi suoi discorsi, tali suenimenti  
io prouo, ch' à pena si potrebbero  
credere. Quando mi souuiene,  
ch' egli senza mouersi hà perduto  
ogni speranza, e ch' egli hà rico-  
nosciuto senza lagnarsi, e senza  
mormorare, la mia funesta passio-  
ne, e la mia vile impostura, la sua  
virtù hà conuertito ( tant' egli è  
amabile) la mia furia in tenerezza,  
e la mia colpa in rimorso, e come  
il dispetto, del quale era piena  
quest' anima, fè trasformare in me  
l' Amore in gelosia; così io sento,  
che la pietà facendo anch' ella i  
suoi sforzi, trasforma la gelosia in  
Amore. Mà questa passione è tan-  
to più forte, che quello, che sce-  
mar la poteua, conosco, che l'ac-  
cresce, e che preualendo gli ecces-  
si del mio furore, aggiungono  
fuoco



fuoco al mio Amore. Giudica, hor  
tù, se la sua sola salute mi deue le-  
uar di pena; e s'io non me ne dichia-  
rai obligata alla Regina, conuien  
almeno applaudirla. Io vado à  
farne sforzo.

## SCENA SECONDA.

Regina, Amalfreda, Celinda,  
Vlcide.

La Regina, parla à Celinda.

Reg. **I**O moro d'impazienza. In-  
tender non voglio, e pur  
cerco di sapere quel, che temo,  
che mi sia detto.

Amal. Clodesilo hà i vostri ordini,  
e V. M. deue credere, ch'egli  
l'habbia eseguiti.

Reg. Ahimè?

Amal. Il vostro sforzo è grande,  
Madama, io lo confesso; mà non  
vi lagnate di quello, che somma  
lode v'apporta. Vna bella attio-  
ne dona vn piacer segreto. Non  
mostra di gradirla chi con dispia-  
cer la matura.

Reg. Ah, che imperfetta è la ragio-  
ne, quand' ella fa operare contro  
quel

quel si desidera. Vn cuore à due  
affetti sottoposto, sente gran vio-  
lenza, quando per sieguire il più  
giusto, contrasta a quel, ch'è più  
forte.

Amal. Questo sforzo è lodeuole.

Reg. Ahimè, come può essere, ch'ei  
sia lodeuole in me, se non è vo-  
lontario?

Amal. Questo discorso è confuso,  
e mi confonde non poco. Teo-  
dato vi fù caro, s'io credo alle  
vostre parole, e dite che fate sfor-  
zo contrario à vostri desiderij,  
quando hauete rimesso il perdono  
nelle mani di mio fratello?

Reg. Tuo Fratello è ingannato, mà  
non t'ingannar tù. Ei crede por-  
tar la sua gratia, e porta la sua  
morte. Tù sai, che Zenocrate è  
eccellente in medicina, e che sà  
fino gli vltimi segreti d'ogni mi-  
nima radice. Il mio biglietto da  
lui è stato auuelenato prima, ch'è  
Clodesilo il mandasse; mà d'vn  
veleno così potente, che si può  
prometter la morte di Teodato  
subito, che l'hauerà letto.

Amal. O Cieli, ch'hauete voi det-  
to?

Reg. Quel, che tù saprai. Hò detto  
quel,



quel, ch' hò fatto, & hò fatto il  
douer; mà questo douere è inhu-  
mano, perche difficilmente s'odia  
quel, che s'ama. Vn cuore au-  
uezzo alla tenerezza soffre molto  
nel far perire vn colpeuole ama-  
to. Per la morte d' vn ingrato io  
prouo spauenti mortali. Mà suo  
Padre, che viene, me ne dirà le  
nuoue.

## SCENA TERZA.

*Tendione, e quelli di sopra.*

*Reg.* **E** Bene, la mia lettera hà ella  
prodotto il suo effetto? Il  
colpeuole è egli morto?

*Tend.* Madama quest' è successo.

*Amal.* Come Signore? Egli è mor-  
to?

*Tend.* E così. A punto spirare hò  
visto il colpeuole, egli è morto sù  
gli occhi miei, e quasi nelle mie  
braccia.

*Amal.* Questo basta. Io vado.

SCE-

## SCENA QVARTA.

*Tendione, Regina, Celinda, &  
Vlcide.*

*Tend.* **V**OI sapete ciò, che la fà  
fuggire, per apprendere  
il resto. Ascoltate vn racconto  
altretanto vero, quanto funesto.  
Sappiate, che l' autore di così  
graue attentato

*Reg.* Essendo morto il colpeuole, io  
non hò più ch' ascoltare.

*Tend.* In fauor di mio figlio io hò  
qualche cosa da dirui.

*Reg.* S'ei fosse anch' innocente,  
guardateui d'informarmene. Io  
non posso trouar niente d'ingiu-  
sto nella sua morte, e quando lo  
potessi, non lo vorrei. Contro  
di lui io voglio, che ciascheduno  
m' animi. Più, che la sua colpa  
pauento la sua innocenza.

*Tend.* Ma

*Reg.* Non ne parlate più.

*Tend.* Quest' ordine è rigoroso.

*Reg.* Ah lasciatemi di gratia.

*Tend.* Oh figlio sventurato.

SCE-



## SCENA QUINTA.

*Regina, Celinda, & Vlride.*

*Reg.* SE gli occhi del mio cuore vedessero, conoscerebbero quel, ch'egli è. Tù vedresti vno sfortunato maggiore della sua disgratia, e confessarei, ch'io più di te lo piango. L'amore fa sovente soffrir più, che la morte. Tù sapresti, che tuo figlio nell'esalar l'ultimo fiato hà sofferto meno, ch' il mio cuore in sospirandolo; e che l'amore produce tal dispiacere, che i suoi sospiri son più crudeli, che l'ultimo de' sospiri. Tù, la di cui giusta morte fa la mia inquietudine, se morì d'vn veleno, io ne prouo vn più crudo. Io amo; e'l Cielo hà posto più di rigore nel veleno, ch'io sento, ch'in quello, che ti estinse. E tù per mio riposo, riuale troppo fedele, perche mi salui dalla rabbia mortale? La mia morte m'haurebbe risparmiato il dispiacere secreto di perdere questo perfido, e perderlo con mio dolore. L'amor mio non saprà finire, che con  
la

la mia vita, e la sua morte mi dà men di pietà, che d'inuidia. Il suo supplicio è cessato, il mio già fassi eterno. Il Giudice è punito più, ch' il colpeuole, la sua colpa, e la mia virtù non sono, ch'vn van rimedio.

## SCENA SESTA.

*Regina, Amalfreda, Vlride, e Celinda.*

*Reg.* AH, vieni in mio soccorso, o troppo diligente Amalfreda, poi ch'io sento ciò, che si soffre in ruinare vn'innocente. Il mio cuore è fatto instabile. La mia passione il trasporta. Contr'vn ingrato con ragione punito fortifica la mia ragione. Parla delle sue enormità, cerca di pormelo in horrore. Schianta per sempre questo Traditor dal mio cuore, e se questo esser non può, qualunque male, che me n'auuenga, l'odio almeno, che lo ritolga.

*Amal.* Nò, Madama; Non è più tempo di celarui cos'alcuna. Io vengo ad inasprire il vostro male in loco di medicarlo. Conuien,  
E che



che per Teodato il vostro tormento radoppi. V'hanno detto, ch'egli è morto, e quest'è quello, che v'afflige; ma io per causarvi vn torbido maggiore, vi dico di più, ch'egli è morro innocente.

*Reg.* Innocente? Onde prouiene questa rabbia spauentosa? E s'egli è innocente, chi dunque è il colpeuole? Chi dunque, s'egli è morto à torto, deue morir giustamente?

*Amal.* Io ve n' instruirò. Ascoltate: per vostra maggior sventura distintamēte dirollo. La morte d'Arfamone, della quale suo Padre l'accusaua, e la lega apparente co' vostri Nemici, non sono, ch'indignità, che mio fratello hà commesso.

*Reg.* Che si cerchi suo Fratello, e che s'incarceri.

*Amal.* Se quel, che v'hò detto, vi rende marauiglia, e l'anima vi ferisce, perche cessi questo furore, io non solo vi confesso, ch'amauo il defonto Prencipe; che bramo la morte di chi li fù contrario, e frà questi, di mio Fratello. Per legge di natura risparmiarlo dourei; ma quando s'ama con perfettione, e si perde quel, che s'ama,

s'ama, risparmiare ad altri non si deue la vita. Io vi voglio opprimere di rimorsi legittimi.

*Reg.* Per diffendermene vi resta molto di colpa. Il Traditor, che t'amaua, è punito giustamente, come tuo Amante, e come mio Assassino.

*Amal.* Quest'errore vi piacerebbe; ma io, che cerco di nocervi, troppo v'obligarei, se non lo distruggessi. Sappiate, che Teodato non hebbe già mai disegno d'esser mio Amante, ne vostro vile Assassino. La vostra diffidenza fù ingiustamente fondata. E non mi hà amato giamai, e v'hà sempre adorata. Quand'io finì soccorrervi; il mio braccio, e non il suo vi voleua priuar di vita.

*Reg.* Ah furia d'Auerno; O là Guardie prendetela. Tù morrai.

*Amal.* Io di già hò pensato al mio supplicio. Velenosa beuanda sento, che mi lascia poco di vita. In quest'ultimo sforzo sento il colpo fatale di quella mano, ch'è tiranna della mia sorte. Per quest'ingrato Amante, insensibile alla mia fiamma, il dispetto, e l'amore han perduto l'anima mia. Il dispet-



to, com' ingrato me lo fece oltraggiare, l' amore com' Amante m' obbliga à vendicarlo. Credi pure, che s' io non perdono alla vendetta contro mè stessa; men perdonar deuo di prenderla à danno dell' odiosa Riuale. Ne' miei primi furori t' haurei sacrificato al Nume di Gelosia, se non vi fusse per tè stato qualche cosa più crudele, che la morte; Viui per soffrire più lungo tempo il tuo male. La tua morte essendo il termine, ben sarebbe il rimedio. Io lascio à tuoi rimorsi il pensier di punirti. Perche amo troppo il tuo tormento, non bramo, che si tosto finisca. Tù t' oltraggi vendicando il mio oltraggio. Io hò saputo renderti ministra della mia rabbia; hò malgrado il tuo Amore, sforzato la tua crudeltà à rapirti l' Amante, che tù m' inuolauì. Non godereffi hora la vita, s' hauuto haueffi io brama della tua morte. Per vltima tua sventura io ti lascio la vita nell' horrore, che t' ispira vna sì funesta confessione. Soffriresti molto poco se tù morissi.

*Reg.* Mostro, anzi Demonio uscito dal nero Abisso, è troppo poco

co vna sola morte per punir la tua colpa. Che si facci diligenza di saluarla, affincbe io possa almeno vederla morire più d' vna volta.

*Amal.* Nulla saluar mi può. La mia caduta m' è cara, poiche della mia morte la mia Riuale s' affligge. Il mio veleno ti serue di Carnefice, e il termine di mia vita è per tè vn nuouo supplicio. Io moro, e moro impunita. La mia colpa è infinita, mà la mia pena è finita. Siegue il mio cuore in morte ciò, che viuendo amò. Ti precorre nel sepolcro il tuo Amante. Il punto funesto è giunto; la mia anima abbattuta deue

*Cel.* Madama, ella spira.

*Reg.* Toglietela dalla mia vista.

## SCENA SETTIMA:

*Regina, Celinda.*

*Reg.* **I**O dunque il più illustre degli Amanti hò condannato alla morte? Hò perduto vn' Eroe, che m' amaua, ch' io adoraua? Teodato muore fedele, & io godo ancora la vita? Ah, ch' io credeuo à torto (mentre non moro)

E 3 ch' vn



ch' vn' eccessiuo dolore recar potesse la morte. Numi, chi fù da me condannato? Amore punisci vn' inhumana. Tù deui sollecitare la mia caduta. Non temer, che ella sia pena del mio misfatto, mentre la morte del mio Prencipe, e la violenza del mio dolore, anzi il tempo m'han quasi destinato alla Tomba. Schiauo troppo ingrato, che sourauiui al tuo Signore, à tè dico, o mio cuore, che sol per Teodato nascesti, mentre sai, ch' ei più non viue, non deui tù morire, non viuendo più per lui? Per decreto d'Amore, e del Destino deue terminar la tua vita mentre ei lasciò di più viuere. Ogni momento di vita, che dopo la sua sorte tù godi, è vn vergognoso latrocinio, che tù fai alla morte. Voi, che non mi rischiarate più, ch' à funesti Oggetti, correte al mio dolore, tenebre eterne; occhi miei nella mia sventura voi siete superflui. Io non bramo più di vedere, se non vedo il mio caro Prencipe, e tù, che proferisti la sentéza, bocca infedele, bocca empia, interrompi i tuoi discorsi: di vantaggio hai parlato; chiuditi  
per

per sempre. Ah, che mercè d'amore, quest' anima si prepara à congiungersi con la mètà, che la morte m' hà miseramente inuolata.

*Cel.* Ah Madama?

*Reg.* Io moro caro, e fedele Amante; noi saremo almeno vniti nel sepolcro.

*Cel.* Ella è suenuta, ahimè soccorso.

### SCENA OTTAVA.

*Celinda, Teodato, e Regina.*

*Cel.* **M**A' che vedo! Ah Signora prendeteui cura della Regina, per riparare il periglio, che minaccia i suoi giorni. Io vado diligentemente à cercare qualche soccorso.

### SCENA NONA.

*Teodato, Regina.*

*Teod.* **V**OI morite bell' Oggetto delle pene, ch' io soffro? Ah, ch' io m' era proposto di morire senza querelarmi; mà la morte, ch' è cagion del vostro male  
hà



hà troppo di crudeltà per non lamentarmene. Ah begli occhi, raiuiuate il foco vostro con la mia fiamma.

*Reg.* Qual cara voce richiama l'anima mia? Teodato?

*Teod.* Mia Regina?

*Reg.* Ah spiri ancora?

*Teod.* Chi vi può inuolar la vita?

*Reg.* Il dolore, e l'amore.

*Teod.* A mè tocca il morire; viete bella inhumana, viete ancorche debba viuere l'odio vostro. La vostra morte mi causa tanto dolore, che ben conosco, che la mia anima è più in voi, ch' in mè.

*Reg.* Non vi stupite, se mi vedete confusa, ò io inganno mè medesima, ò vostro Padre m'inganna, e s'ei non mente, voi più non viete, e voi pur viete, s'io credo al mio cuore, se dò fede a gli occhi miei.

*Teod.* Mio Padre v'hà fatto vn racconto pieno di verità. Voi, altro non hauete saputo da lui, che la morte del colpeuole; e perche Clodesilo hà terminato i suoi giorni, egli ha detto; il colpeuole è morto; sù la voce della mia colpa trasportato da furia ei veniua  
alla

alla Torre per priuarmi di vita, quando egli hà incontrato questo sfortunato Prencipe spirante per quel veleno, che era à mè destinato. Egli haueua letto di già la vostra lettera mortale. Il rimorso stringendo la sua anima colpeuole, hà conosciuto mio Padre, ed in voce languente hà detto per vltima parola, ch'io son innocente, che m'haurebbe portato la morte se nõ hauesse aperto il vostro Biglietto: ch' il Cielo già scopriua la sua giustitia nel di lui castigo, e non li rimaneua più, ch' à punir sua Sorella di quelle colpe, che mi furono opposte. Questo è quello, che mio Padre doueua dirui, quando voi gli hauete negato d'ascoltarlo. In fine per sottrarmi alla vostra colera ei vuole, che m'absenti; mà ei vuol in vano. Egli m'hà fatto liberare; mà può dir ciò, che vuole. La mia Regina può molto più, che mio Padre: Il suo potere cede al vostro, e non è assai potente per assicurar i miei giorni, quando voi la mia morte desiderate. Io vengo qui pronto ad eseguire cio, che voi più bramate. Io hò molto più amore per voi,  
che



che per la mia vita . Il mio cuore cerca , ò di piacerui , o d' incōtrare la morte . Altro egli non può , che morire , poiche più non vi piace .  
*Reg.* Nò , nò , il mio odio è morto con Amalfreda . Ella , che formò il mio veleno , hà prodotto il mio Antidoto . Quest' Amante nemica perdendo la vita , m' hà fatto sapere le sue colpe , e la tua fedeltà . La mia sentenza fù ingiusta , e ben conosco , ch' il Giudice haurà bisogno di gratia ; mà ecco vostro Padre .

## SCENA VLTIMA .

*Tendione, Regina, Celinda, Teodato, Enrico, e seguito.*

*Tendione parla à Celinda.*

*Tend.* **C**ome è possibile ! Ah Ciel ! La Regina in deliquio , e mio Figlio in questo loco ?

*Cel.* Di già la Regina è riuenuta .

*Reg.* M' è nota , o Prencipe , l' innocenza di vostro Figlio . Contentatevi d' approuare , ch' vn dolce nodo per sempre n' vnisca , e ne congionga .

*Tend.*

*Tend.* Le sue fortune son mie , mentre egli è dichiarato innocente .

*Teod.* Non hò parole bastanti ad esprimere i miei contenti .

*Reg.* Io sò la tua passione , & indovino la tua gioia . Non si pensi più , che à girne in questo giorno à prendere dalle mani d' Himeneo quel , che Amore ad ambi felicemente concede .

IL FINE .